



Equipes Notre Dame

lettera end 149

periodico bimestrale / luglio-agosto 2008

La salvezza e la rendenzione in coppia *vedere oltre*



Sommario

NOTE DI REDAZIONE	p 3
Gli argomenti per la Lettera 151	p 5
EDITORIALE	
Comunione frutto dell'ascolto	p 7
CORRISPONDENZA ERI	
Vivere le Equipes Notre Dame come un "servizio delle coppie per le coppie"	p 9
Equipe, comunità di Chiesa aperta al mondo	p 13
La Siria, Paese dell'ecumenismo	p 16
NOTIZIE DAL MONDO	
Il dovere di sedersi e il ritiro	p 18
Le Equipes Notre Dame nel Niger	p 21
NOTIZIE DALL'ITALIA	
Dalla riunione di Equipe Italia. Alessano, 13-15 giugno 2008	p 25
Convocazione dell'Assemblea dei Soci e rendiconto al 31/12/2007	p 28
PILLOLE DI STORIA	
Forti nella fede	p 30
Frammenti di esperienza End	p 32
FORMAZIONE PERMANENTE	
Il corpo, il cuore, l'anima	p 37
VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO	
Fermarsi per ricominciare	p 41
Rigenerarsi nell'amore	p 43
Il matrimonio, una chiamata all'amore	p 44
La scommessa	p 46
Il difficile viaggio della vita	p 47
DAGLI EQUIPIERS	
Dov'è armonia e concordia, Dio è presente	p 49
Una vita in compagnia dei salmi	p 51
Una santa settimana	p 53
Il cristiano e l'anima migrante	p 56
LA COPPIA PREGA	
La nostra preghiera	p 59
IL GREMBIULE	
A volte il Signore...	p 60
SESTANTE	
In ascolto delle relazioni d'amore	p 62
RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO	p 64

Lettera delle Equipes Notre Dame



Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"
Via San Domenico, 45 - 10122 Torino
Tel. e Fax 011.5214849
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile:

Luigi Grosso

Equipe di redazione:

Roberta e Francesco Arena
Domenica e Giovanni Mastria
Cecilia e Cosimo Cuppone
Rosa e Michele Rosafio
Don Gerardo Antonazzo

Progetto grafico:

Rosa De Salvatore

Traduzione dal francese:

Maryves e Cris Codrino

Stampa:

Editrice Salentina - Galatina (Lecce)

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino
il 04/10/1983

Numero 149
luglio-agosto 2008

Chiusura redazionale Lettera 149
23 luglio 2008

Tintoretto, *Cristo e l'adultera*



NOTE DI REDAZIONE

Tutta la storia dell'umanità, dalla creazione del mondo e dell'uomo, attraverso la liberazione del popolo eletto, sino all'incarnazione, morte e risurrezione del Figlio Unigenito, tutto è un atto d'amore di un Padre misericordioso verso i suoi figli. Un Padre che ama e che perdona anche quando viene tradito e rinnegato dal Suo popolo: *Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò di vero cuore, poiché la mia ira si è allontanata da loro (Os 14,5)*; un Figlio che, nel momento della prova, quando è steso in agonia su di una croce, chiede perdono per i suoi "carnefici": *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno (Lc 23,24)*.

La nostra attenzione viene portata su un fondamentale principio: non è possibile amare senza essere profondamente disposti a perdonare. Non vi sono limiti al perdono.

Solo in questo modo, come sottolinea don Salvatore Leopizzi in **Formazione Permanente**, il nostro amore dovrà essere come il Suo e lo potrà essere solo grazie al Suo e così ri-generati cadere l'uno nelle braccia dell'altro, sotto le ali del Padre benevolo.

Ma il nostro cammino di coppia non si esaurisce nella coppia stessa, anzi, ci sarà un momento in cui, come scrivono Luisa e Francesco Banfi nell'**Editoriale**, il Signore busserà alla nostra porta, ma noi saremo capaci di aprire il cuore per accoglierLo?

Dio va alla ricerca dell'uomo per riportarlo alla comunione con sé e con gli altri. Ma in una società come la nostra si corre il rischio di perdersi, si corre il rischio di non ascoltare le "voci del cuore" che indicano la strada giusta da seguire. Proprio per evitare questo, Padre Angelo Epis, nella **Corrispondenza ERI**, evidenzia come attualizzare e rendere sempre vivo il messaggio di Gesù attraverso la lettura e la meditazione del Vangelo e come il cristiano, in concreto, debba impegnarsi a testimoniare l'opera di Dio tra gli uomini, a valorizzare la dignità umana e a creare una comunità che diventi sempre più laboratorio di umanità.

Un vero incontro con Dio cambia sempre la vita dell'uomo e questo succede anche nel Ruanda e nel Niger, in **Notizie dal Mondo**; la forza salvifica dello Spirito Santo riesce sempre a scalfire ed ammorbidire realtà ancora molto legate a tradizioni maschiliste.

Il percorso di crescita di un cristiano non si esaurisce se non con la morte perché, una volta che davvero hai conosciuto Dio e Lo hai fatto entrare nel tuo cuore, non puoi più fare a meno di Lui. Ma c'è sempre un momento durante il quale ognuno di noi ha bisogno di fare un po' di chiarezza sul modo di essere, di vivere, di agire e di verificare che la strada che si sta percorren-

do segua una giusta direzione. Tanti spunti, in merito, li troviamo in **Vita di coppia nel quotidiano**: tutte le diverse esperienze parlano di tentennamenti, di paure da superare, di difetti da correggere, di scelte che vanno perdonate, ma tutte portano alla conclusione che ognuno di noi fa parte di un preciso disegno, o meglio, di un progetto di salvezza che ha la sua sorgente nell'eternità.

Incontri pochissime coppie che uniscono strettamente ciò che vi è di più profondo in esse, perché pochissime coppie hanno sposato le loro anime.

Sposate le vostre anime è, senza infingimenti e trasparenti l'uno all'altro, presentarsi insieme davanti a Dio, come due mani giunte per la preghiera (da M. Quoist, Riuscire).

Questo mistero è grande ovvero vedere l'“altro”

Il pellegrinaggio più faticoso è quello che porta l'uomo dalla periferia al centro del proprio cuore; il più lungo, quello che conduce alla casa di fronte; il più serio, quello che porta all'incontro con Dio. Riconciliarsi con se stessi, con il fratello vicino, con Dio, nel quotidiano: mi sembra la prefazione indispensabile del libro della pace che ogni uomo di buona volontà, oggi, inesorabilmente deve scrivere con la propria vita (Don Tonino Bello, Chiesa di parte).

Coppie: Cristiano e Cristiana (Ap 3,14-22)

La Bibbia si apre sulla storia dell'uomo, Adamo e della donna, Eva, ma il mistero dell'amore umano viene intrecciato in una prospettiva indissolubile con il mistero di Cristo, Uomo e Dio, sigillo di un'Alleanza nuova che purifica il passato e anticipa il futuro dell'uomo.

Uno Sposo che è venuto e che non tarderà ad arrivare nella pienezza dei tempi. Con il nuovo Adamo le parti sono invertite. Non è più la vacillante coppia umana ad evocare realtà più profonde: è il mistero nuziale di Cristo e la Chiesa ad elevarsi ad archetipo sul quale deve modellarsi la coppia unita nel matrimonio cristiano.

Esso è la nuova luce che illumina la nostra realtà sponsale, le dà una profonda significazione (un grande mistero) e le indica le sue insopprimibili esigenze ideali.

Non significa dover volare tanto alto da afferrare le nuvole e nemmeno vivacchiare nella vita parallela di un compromesso al ribasso rispetto ad una vita spirituale di facciata.

Il bisogno di *vederci chiaro* nella nostra unione ci spinge a *vederci dentro*. Ci scopriamo, così, luce di un grande mistero che ci sospinge dapprima a incalzare l'ulteriorità nella nostra vita (a vedere oltre), ma poi a ridiscendere verso l'antiorità, per giungere a scoprire sotto i nostri occhi il compimento e la destinazione della nostra vocazione coniugale. *Negli occhi dell'altro giungiamo a vedere l'Altro che abita quell'anima.*

L'amore di un Cristiano e di una Cristiana rimanda dunque all'amore a misura di Gesù-Sposo per la sua Chiesa. Nel racconto della Chiesa di Laodicea (Ap 3,14-22) Cristo ama con la passione che arde il cuore degli innamorati.

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)

Essere intercessore all'interno del Movimento è rispondere, oggi, all'invito che Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera, o una giornata di digiuno, o l'offerta di una giornata della propria vita, per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza, per chi è ammalato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo, per chi è sfiduciato e ha difficoltà a pregare e chiede il nostro aiuto. Oggi gli intercessori in Italia, equipiers e non, coppie e singoli sono circa 160.

Chiunque voglia inviare intenzioni di preghiera, o voglia entrare a far parte del Gruppo degli Intercessori si rivolga alla coppia referente:

Giorgio e Clara Bo

Corso Dante 124 – 10126 TORINO

Tel. 011 6963627 – e.mail: gioclabo@tiscalinet.it

ti: la tiepidezza, la mediocrità, la sonnolenza, in amore come nella nostra relazione con il Signore, produce solo un effetto emetico.

Gesù è furioso contro queste ipocrisie, perché ci ama pazzamente e perciò ci mette in crisi e ci invita ad essere zelanti e ad amarlo ardentemente.

Ci indica la via per andare incontro allo *Sposo*:

- *oro purificato dal fuoco*: come sposi cristiani dobbiamo tornare alla Parola che non si intromette mai a sproposito nella vita di una coppia, ma piuttosto la sostiene e l'alimenta.
- *vesti bianche*: è l'allegoria della partecipazione alla forza del Risorto. La famiglia non deve rendere testimonianza ad un dio della tradizione e dell'abitudine, ma essere testimone di un Dio risorto.
- *collirio per gli occhi*: è un invito ad aprire la propria vita alla grazia dello Spirito Santo.

Ci avviciniamo alla maturità della nostra vocazione sponsale se ci apriamo alle virtù e ai doni dello Spirito Santo e sentiamo il bisogno di scegliere ogni giorno in un clima di reciproca fiducia.

Ogni coppia così scrive con la sua stessa vita un nuovo capitolo del dialogo che Dio, anche attraverso l'amore di una coppia, vuole intrattenere con l'umanità.

ALCUNI ORIENTAMENTI PER CHI SCRIVE

«Se essere cristiani fosse un delitto, e voi foste tradotti in tribunale accusati di questo delitto, riuscireste a farvi assolvere?» (d. Tonino, parabole e metafore). Saremmo anche noi assolti per insufficienza di prove per aver fatto solo delle innocue messinscena o saremmo condannati "a vita" per il reato di "sequela di Cristo" Risorto?

- In che misura la Parola alimenta, sostiene, dà luce al cammino e ci aiuta a scrivere il nostro capitolo del dialogo d'amore che Dio ha con l'uomo?
- Come coppie e come équipes siamo comunità aperta, accogliente, generosa, rispettosa delle diversità e al servizio dei fratelli?



Scuola francese, Arazzo dell'Apocalisse, Le sette chiese dell'Asia

Comunione frutto dell'ascolto

Obiettivo del nostro vivere insieme, del nostro amore è conoscerci nel profondo del nostro cuore, dei nostri pensieri, per arrivare a quella sintonia profonda che chiamiamo "comunione". Sposandoci abbiamo scelto di camminare verso questa comunione aprendoci alla presenza di Cristo.

La scelta iniziale, precisa, sicura, determinata è messa continuamente in discussione dalla vita frenetica a cui siamo sottoposti; l'incontro col nostro coniuge è disturbato da un sottofondo di frastuono che accompagna la nostra giornata. Continue occasioni come lampadine si accendono per attirare la nostra attenzione e allontanarci dall'incontro con lei, con lui e, allargando il giro come un sasso buttato nell'acqua ci allontanano dall'incontro con i figli, gli amici ecc..

Ci viene proposto uno stile di relazione costruito su parole vuote, perché l'importante è produrre parole.



Luisa e Francesco Banfi

il Signore bussa alla nostra porta con il volto di qualche persona più o meno conosciuta, bussa dicendo o chiedendo disponibilità che spiazzano

Questo modo di relazionarci è un rischio che viviamo in tutti i rapporti: in coppia, in famiglia, in équipe, in parrocchia ecc... Dove ci porta questo?

Ecco, io sto alla porta e busso, se uno ascolta la mia voce e mi apre io verrò da lui, cenerò con lui e lui con me (Ap 3,20).

Il Signore lavora all'incontrario, non è invadente, non arriva con gli altoparlanti o altri mezzi più moderni, ma "sta alla porta", chiede il permesso di entrare.

La relazione, l'incontro col Signore avviene se ascoltiamo, non se parliamo. Nelle nostre cene d'équipe si parla e soprattutto si ascolta? La "comunione" che si cerca di costruire (e tutti sappiamo che non è cosa facile, non viene da sé), è affidata alle nostre parole o all'ascolto che siamo disposti a

dare alla vita delle coppie che con noi condividono questo cammino?

Il dovere di sedersi è forse il momento più adatto per ascoltarLo e per ascoltarci. Che bello il silenzio carico di accoglienza, aperto alla possibilità di meravigliarsi, perché nell'altro scopriamo bellezze e vediamo orizzonti che non possiamo notare quando parliamo, quando poniamo noi stessi al centro.

E come si allargano questi orizzonti quando ci rendiamo disponibili allo scambio di esperienze, negli incontri oltre la nostra équipe, in settore, nelle sessioni regionali e nazionali.

Imparare ad ascoltarci ci permette di vedere anche i doni che il Signore fa alla nostra coppia. Vivere bene l'ascolto del Signore ci spinge a mettere le nostre capacità, con umiltà e dedizione, a disposizione nei vari servizi dell'équipe, della nostra parrocchia, della Chiesa, della nostra società.

Ognuno nel luogo che il Signore gli indica.

Ecco il frutto di questo ascolto, cenare col Signore in piena intimità e con la massima disponibilità.

Tutto bello, ma manca un passaggio indispensabile perché questa comunione sia concreta, viva, reale e non illusoria, fatta solo di parole nostre. Il Signore bussa alla nostra porta con il volto di qualche persona più o meno conosciuta, bussa in tempi e modi che non sono quelli che vorremmo, bussa dicendo o chiedendo disponibilità che spiazzano, che ci farebbero fare cose a cui non avevamo pensato, a cui non ci sentiremmo mai all'altezza.

Che fare? La cena è pronta, la pasta si raffredda, siamo assaliti dal dubbio, pranziamo da soli, magari spegnamo anche la luce, abbiamo buone ragioni per non farci trovare...oppure ci fidiamo e "apriamo"?

Luisa e Francesco Banfi
Equipe Italia

NOTE

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo.

La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

Vivere le Equipes Notre Dame come un "servizio delle coppie per le coppie"

Vengo sollecitato più volte da singoli équipiers o da équipes a prendere posizione su presunte eresie presenti nei nostri testi. E' certamente questo uno dei compiti del Consigliere spirituale! Molte volte, tuttavia, ho l'impressione di trovarmi di fronte alla fatica di coniugare i tempi della ricerca e della fedeltà, del confronto con il mondo e la proposta della salvezza. Sembra quasi preferibile rifugiarsi nelle sicurezze di presunte verità inoppugnabili. L'obbedienza alla Chiesa e al Magistero non ci toglie il dovere di cercare percorsi di verità attenti all'uomo di oggi.

Troviamo nella lettera di Lourdes l'orientamento di vita dato a Santiago di Compostela nel 2000: "Essere coppia oggi nella Chiesa e nel mondo"; si rinnova l'invito a partecipare all'opera di evangelizzazione con l'impegno nella Chiesa, nei suoi movimenti, nelle parrocchie, nelle diocesi, ecc... Dobbiamo ricercare insieme nuovi metodi, perché le équipes e gli équipiers si attivino maggiormente nella Chiesa.

Viviamo tempi di profondi cambiamenti. Anche la nostra fede e il nostro modo di sentirci cristiani vengono toccati in profondità. Abbiamo cambiato tanto, anche nelle nostre comunità parrocchiali, nei modi di fare e di pensare.



Padre Angelo Epis

Eppure ci sembra di non aver capito ancora dove stiamo andando: dove ci sta portando un'evoluzione storica sempre più inedita e sorprendente e dove ci chiede di andare la testimonianza da dare del vangelo agli uomini di questo nostro tempo. Occorre continuamente rimettersi in discussione, valutare, provare nuove strade. Occorre ridere, senza stancarsi, ciò che ci pare di vedere e ciò che ci sembra di dovere scegliere.

Stiamo uscendo da un'epoca religiosa nella quale il cristianesimo ha avuto un ruolo centrale. Una società emancipata e secolarizzata costringe noi cristiani a uscire dal nostro "castello" religioso e ad incamminarci sulle vie degli uomini, ad ascoltare le loro domande e a scoprire in esse le vie del vangelo. Questo mutamento di prospettiva comporta una riformulazione

**si dimentica
che l'obiettivo non
è fare équipe,
ma diventare santi.
Dobbiamo uscire dai
nostri incontri e andare a
portare il lieto messaggio**

10 di tutto il discorso cristiano. P. Caffarel intuiva questo cambiamento e sottolineava come fosse necessario tener presente la situazione di équipes nelle quali vi erano cristiani praticanti e non praticanti. Nella scelta dei temi di studio, ad esempio, appare questo disagio. Si passa da tematiche sociologiche a tematiche di uno spiritualismo spesso deterioro senza un vero discernimento del cammino degli équipiers. Si dimentica che l'obiettivo non è fare équipe, ma diventare santi! Spesso, più che un itinerario formativo, si segue l'onda che porta ora sulla spiaggia, ora in mezzo al mare. È assodato che non è possibile pensare a temi che valgano per tutti i paesi allo stesso modo; ma è altrettanto vero che non si può pensare a soluzioni artigianali che non vivano il gusto del Vangelo, della ricerca e del bene delle persone. Non basta trattare un tema, per adempiere ad un punto del metodo. Occorre fare scelta di temi che ci mettono in cammino nel mondo di oggi. La Lettera di Lourdes non sollecita semplicemente a fare qualcosa, ma a *“partecipare all'opera di evangelizzazione con l'impegno nella Chiesa, [...] Dobbiamo ricercare in-*

sieme nuovi metodi, perché le équipes e gli équipiers si attivino maggiormente nella Chiesa”.

Dobbiamo andare in “missione”; uscire, cioè, dai nostri incontri e andare a portare il lieto messaggio, che qui ci viene consegnato, agli amici delle nostre città. Non possiamo tener chiuso il Vangelo dentro le nostre mura e pensare, spaventati e smarriti, a quello che succede là fuori, dove la nostra proposta interessa sempre meno. Il Vangelo chiede di incontrare gli uomini; anche gli uomini di questa società. Noi abbiamo un tesoro - una bella notizia per l'uomo - ma quando vogliamo farlo conoscere, comunicarlo ai nostri amici, abbiamo difficoltà: il tesoro è come impacchettato da idee complicate, da istituzioni pesanti che lo tengono prigioniero. Il messaggio cristiano appare a molti nostri amici inascoltabile. Evidentemente quello che loro capiscono non è quello che noi pensiamo di dire; le nostre formulazioni cristiane appaiono così lontane dal mondo quotidiano della gente, dai loro modi di pensare e dalle loro preoccupazioni di ogni giorno, che le nostre formule fanno l'effetto di una lingua straniera. Inascoltabile, la proposta cristiana appare anche inaccettabile: perché pare un discorso già confezionato che pretende di imporre la verità e dettare comportamenti anacronistici. I significati, i valori devono essere cercati a partire dall'uomo. E' possibile ripensare, riformulare la fede cristiana in modo che il suo contenuto ridiventi

ascoltabile da parte degli uomini del nostro tempo?

È certamente possibile se ci mettiamo alla scuola di Gesù di Nazareth, alla sua maniera di essere uomo. Come fa Gesù a parlarci di Dio? Nella sua maniera di essere uomo. Genesi 3 esprime bene la natura della tentazione: *sarete come dei*. Impadronirsi dell'uguaglianza con Dio: è questo l'asse diabolico sul quale gli uomini sono tentati di costruire la loro umanità. La tentazione è un corollario di una menzogna su Dio. C'è in noi una rappresentazione falsa di Dio, che è alla base dei nostri modi sbagliati di costruire la nostra umanità. L'uomo di Nazareth si comporta in modo diametralmente opposto. Egli fa la scelta contraria a quella di Adamo. La sua scelta è descritta chiaramente nella lettera ai Filippesi: egli non ha considerato l'uguaglianza con Dio come un potere di cui impadronirsi; al contrario, ha rinunciato volontariamente a tale potere, si è umiliato; e noi abbiamo visto un servo, uomo tra gli uomini. Si è abbassato, divenendo obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha fatto Signore: lo ha reso via, guida di tutti gli altri uomini suoi fratelli.

Come vivere l'impegno nella Chiesa, cosa fare per testimoniare questo Dio? La Chiesa è costituita anzitutto dal popolo dei battezzati che cammina nella storia: il popolo disseminato nel mondo nella forma di comunità di coloro che seguono la “via” di Gesù

Cristo, di quelli che vivendo in mezzo a tutti gli altri uomini entrano nel modo di vivere di Gesù. Questa “via” mette i cristiani nel cuore della storia e della comune impresa di salvare l'uomo. È una scelta che ha un carattere drammatico: si iscrive nella lotta contro il male e il peccato; nella lotta tra la parola pervertita che ci parla di potenza e di dominio e la parola “giusta” che ci propone di dare la vita, di metterci al servizio dei fratelli fino a lavare loro i piedi. Di questa vita nuova, raddrizzata, salvata, il popolo dei cristiani è sentinella e testimone: sentinella che riconosce la presenza di Dio là dove gli uomini si amano e si aiutano; testimone, in quanto con la sua maniera di essere è un umile segno che là - nel servizio alla causa dell'uomo - passa il cammino della vita.

Il primo compito della Chiesa e dei cristiani è quello di riconoscere e testimoniare l'azione di Dio tra gli uomini. I cristiani non sono i detentori della via della salvezza che è l'amore del prossimo. I cristiani sono i servitori della salvezza. Prima ancora di pretendere di annunciare la buona notizia, essi accol-

**il primo compito della
Chiesa e dei cristiani è
quello di riconoscere e
testimoniare l'azione di
Dio tra gli uomini.
I cristiani sono i servitori
della salvezza**

Equipe, comunità di Chiesa aperta al mondo



Van Gogh, *Natura morta con Bibbia e candelabro*

gono questa buona notizia là dove essa si dice, si manifesta nella storia degli uomini: quando essa testimonia l'amore di Dio. Meditare la parola e il vangelo che Gesù le ha lasciato in custodia, le da una griglia di lettura per decifrare l'azione di Dio nella storia quotidiana degli uomini. I cristiani non devono sentirsi anzitutto i portatori di un senso della vita prestabilito, ma gli scopritori e i servi di un senso che spesso nasce - come il regno di Dio - là dove non lo si aspetta. E, di questo, la Chiesa rende grazie; il culto che essa celebra è anzitutto un'azione di grazie per l'opera che Dio compie nel mondo, e un attingere alla Fonte del servizio e dell'umanizzazione dell'uomo, che è la vera "gloria di Dio". Un secondo compito della Chiesa è quello di riunire in unità i figli di Dio dispersi. Essa è il segno o sacramento della riunione di tutti gli uomini in Dio. Riunione nella quale ogni persona - e quindi soprattutto le più fragili e indifese - si trova valorizzata nella sua dignità e nella sua singolarità proprio nel legame e nella rela-

zione con gli altri. I cristiani sono uomini di pace, di concordia, di dialogo, di solidarietà, di carità. Un terzo compito che può essere indicato è che le nostre comunità diventino sempre più laboratori di umanità: luoghi in cui ci si esercita a diventare uomini in una certa maniera, reinterprestando l'umanità coltivata in queste nostre società alla luce del vangelo. In queste società secolarizzate siamo giustamente preoccupati di mantenere la nostra identità, i nostri segni distintivi. Ma non è presentandosi come un popolo a parte, un mondo a sé, un'istituzione che ha i suoi fini e i suoi valori, che i cristiani testimonieranno il vangelo; ma in piena pasta umana, in piena solidarietà con l'impresa umana di tutti, saranno identificati se il loro comportamento, ispirandosi al messaggio di cui sono portatori, manifesterà un "più di umanità". *Da questo vi riconosceranno: da come vi amerete gli uni gli altri.* Nell'amore coniugale vi è questo segreto.

Padre Angelo Epis
Consigliere Spirituale ERI

Alla fine dell'incontro a Lourdes nel 2006, tutte le coppie di équipiers furono invitate a divenire messaggere del Movimento... *ai quattro angoli del mondo.* In quel momento l'orientamento generale per gli anni seguenti era: *Equipe Notre Dame, comunità di coppie, riflesso dell'amore di Cristo.* Mentre avanziamo lungo il cammino a cui conduce questo orientamento, è opportuno riesaminare il nostro ruolo in quanto comunità di équipes e la nostra capacità, come coppia e come équipe, di essere veramente aperti al mondo.

Che l'équipe è una comunità, è incontestabile. Anche il fatto che le Equipes sono una comunità di Chiesa è assodato, non solamente nella "Carta delle Equipes Notre Dame" del 1947, ma anche nel "Decreto di Riconoscimento" del Pontificio Consiglio sui Laici del 2002. Ora il soggetto delle nostre considerazioni sarà l'apertura delle équipes al mondo.

Nel suo editoriale del giugno 1948, padre Caffarel ha posto una sfida alle Equipes con la sua domanda: *Le nostre Equipes sono forse dei salotti?* Sessanta anni più tardi possiamo porre la stessa domanda. Nonostante molti équipiers partecipino oggi, in



Jan e Peter Ralton

molti campi nella Chiesa e nella società, come lo facevano nel 1948, la sfida lanciata da padre Caffarel rimane... *in ogni Equipe... le coppie si domandano se non sia possibile andare ancora più lontano nell'impegno e nel dono di sé stessi.*

Grazie all'appartenenza alle Equipes, abbiamo la fortuna di avere più coscienza della nozione della *spiritualità di coppia* e non ci limitiamo allo sviluppo della spiritualità dell'individuo, anche se questo è un aspetto importante della crescita personale e di coppia. La "coppia" è formata da due personalità distinte, ciascuna capace di libere espressioni, ma quando queste si uniscono e formano una "coppia" sono capaci di un maggiore discernimento. Ogni

siamo chiamati ad essere testimoni del matrimonio come fonte d'amore, di felicità e di santità e di realizzazione umana

coppia apporta la sua individualità e la sua esperienza comune all'équipe. Compartecipando le proprie esperienze con gli altri membri dell'équipe si crea nel gruppo una comprensione più profonda e un consenso dando vita così alla dinamica propria di ciascuna équipe.

Questo è il carisma delle Equipes che dobbiamo testimoniare al mondo. Non siamo una associazione segreta o, come diceva padre Caffarel *dei salotti*. Facciamo parte in effetti della base della società cristiana, della famiglia e della Chiesa. È per questa ragione che dobbiamo essere pronti ad essere testimoni al servizio delle altre coppie, con uno spirito di missione.

Dobbiamo avere presenti le parole di Papa Giovanni Paolo II che, presentando la spiritualità missionaria nella sua enciclica del 1990 *Redemptoris Missio*, osservava che *la vocazione universale alla santità è strettamente legata alla vocazione universale alla missione* (Capitolo VIII, 90). Ogni fedele è chiamato alla santità ed alla missione.

La Guida delle Equipes richiamandosi alla "missione" dice:

"Le coppie sono chiamate ad essere il lievito di rinnovamento non solo nella Chiesa, ma anche nel mondo e a mostrare con la testimonianza che:

- il matrimonio è al servizio dell'amore,
- il matrimonio è al servizio della felicità,
- il matrimonio è al servizio della santità".

Innumerevoli coppie vi saranno riconoscenti dell'aiuto che voi darete loro; la maggior parte delle coppie in effetti hanno bisogno di essere aiutate (Papa Paolo VI alle END – 1976).

Uno dei più importanti punti di impegno per la nostra vita di Equipe è la *regola di vita*. Essa ci chiama a intraprendere un cammino di santità che ci porta più vicini a Dio. E noi lanciamo un richiamo a lasciare la nostra vita confortevole. A quando risale l'ultima volta in cui abbiamo parlato ad altre coppie al di fuori del Movimento delle équipes? Dove siamo stati testimoni dell'esistenza del Movimento e dei privilegi della vita di équipe?

Quando abbiamo invitato altre coppie a intraprendere con noi il cammino d'équipe?

Non dovremmo mai incontrare un'altra coppia che, come quella di cui abbiamo sentito parlare, sospira dicendo: "Sì, avremmo voluto far

parte delle équipes, ma non siamo mai stati invitati".

La società contemporanea ha particolarmente bisogno della testimonianza di coppie che perseverano nel loro matrimonio che è un Segno eloquente (anche se a volte è un fardello pesante da portare) della loro condizione umana e dell'amore costante di Dio (Papa Giovanni Paolo II, *Agenda per il Terzo Millennio*).

Siamo quindi chiamati ad essere testimoni del matrimonio come fonte d'amore, di felicità, di santità e di realizzazione umana. Dobbiamo sfidarci ad essere "missionari" delle Equipes, per le altre coppie e per la società. Quello che abbiamo ricevuto grazie alla partecipazione alle Equipes è un dono che deve essere condiviso e non accumulato e tenuto per noi stessi.

Più particolarmente, è un dono che dobbiamo condividere con le giovani coppie, perchè permetta loro di svilupparsi insieme in spiritualità ed in mutuo sostegno, ma soprattutto doni loro i mezzi per vivere pienamente il matrimonio sacramentale. Dovremmo anche cercare di sviluppare le tecniche che abbiamo acquisito presentando la gioia del matrimonio alla società in generale.

Nel 2007 Papa Benedetto XVI rivolgendosi ad un gruppo di giovani che partecipavano a Roma alla "Missione dei Giovani", organizzata dalla Arcidiocesi di Madrid, disse: *Non*

cessate di coltivare l'incontro personale con il Cristo, di conservarlo sempre al centro del vostro cuore, perché così tutta la vostra vita diventerà una missione e lascerà trasparire il Cristo che vive in voi. Anche noi, come membri delle Equipes, dovremmo prendere a cuore questo invito, individualmente ed in coppia, quando tendiamo le braccia verso gli altri.

Perché siamo veramente aperti al mondo, come testimoni delle Equipes, dobbiamo essere pronti ad assumere delle responsabilità. Non possiamo dire "è compito degli altri impegnarsi".

Dobbiamo assumerci le responsabilità, assieme agli altri membri delle Equipes, nei confronti della Chiesa e dobbiamo essere testimoni della ricchezza della coppia come fondamento della famiglia.

La messe è abbondante, ma gli operai sono pochi: Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe (Lc 10,2).

Infine, dobbiamo andare verso il mondo e condividere efficacemente il carisma delle Equipes, riflettendo sulle parole di Santa Teresa di Lisieux, una delle patronne delle missioni: *Non sappiamo ciò che ci riserverà l'avvenire – ma sappiamo chi ce lo riserverà.*

Jan e Peter Ralton ERI
(Traduzione dal francese)

La Siria, Paese dell'ecumenismo

La Siria confina a nord con la Turchia, a est con l'Iraq, a sud con Giordania e Israele, a ovest con Libano e il mare Mediterraneo.

Ha una superficie di 184.000 km², una popolazione di circa 18.000.000 di abitanti. La capitale Damasco conta 2.500.000 abitanti. Le religioni sono: musulmana sannita, musulmana alawita, drusa, cristiana. Le lingue sono l'arabo, il curdo e l'armeno. L'alfabetizzazione è al 71%; la vita media è di 70 anni. Il Pil pro capite è di Euro 2.000/anno. L'industria: petrolio, prodotti tessili, industria alimentare, tabacco. Agricoltura: grano, orzo, cotone, bestiame. Esportazione: petrolio, prodotti tessili, generi alimentari.

La presenza delle Equipes Notre-Dame in Siria è una prova che il nostro Movimento è universale ed aperto a tutte le società e a tutte le culture, così come lo è la Chiesa, portando il messaggio di Cristo nel mondo intero.

La Regione Siria contava, nel 2007, 5 Settori, 50 équipes, 275 coppie, 42 Consiglieri Spirituali di riti diversi.

In Siria si vive di fatto l'ecumenismo: vi sono 6 Chiese cattoliche di differenti riti (Greca Melchita, Maronita, Armena, Siriana, Caldea e



Fares e Carole Kassabji

Latina). Tutte celebrano la stessa messa, con parole a volte differenti e usando alcune volte la lingua d'origine (siriano, armeno, aramaico ecc.)

Vi sono inoltre le Chiese Ortodosse (Greca Bizantina, Siriana, Armena) e le Chiese Protestanti. L'espansione del Movimento sia nell'ambiente cattolico sia in quello ortodosso e la presenza di membri di tutte le chiese nelle nostre équipes aiuta a consolidare la dimensione ecumenica in Siria e nel Medio Oriente.

A titolo esemplificativo, le équipes del settore di Aleppo celebrano la messa della prima domenica del mese insieme in una chiesa diversa ogni mese. Questo apre il movimento a tutte le parrocchie ed è un mezzo indiretto di informazione su ciò che le équipes vivono concretamente.

Ultimamente, in occasione del



sessantesimo anniversario della Carta delle Equipes Notre Dame, abbiamo celebrato una messa nella Chiesa Siriana Cattolica, dove il sacerdote celebrante era di rito latino, in presenza di dodici preti di riti differenti; la corale per questa occasione era organizzata da un équipier protestante e diretta da un armeno ortodosso. Il canto dell'offertorio era in lingua armena e gli altri canti in arabo.

Nel nostro Movimento le équipes si riuniscono due volte al mese sempre in presenza del Consigliere Spirituale. La prima riunione è la "riunione ufficiale" che si svolge come previsto nella Carta (cena e messa in comune, preghiera, compartecipazione, tema di studio) e la seconda è la riunione di amicizia dove si migliora l'amicizia compartecipando su argomenti vari, sociali, intellettuali o religiosi.

Per il nostro Paese queste comu-

la Chiesa vorrebbe essere sempre Chiesa della speranza, "che non delude mai" e della carità che non conosce limiti

nità differenti sono allo stesso tempo una ricchezza, una originalità e una apertura.

In questo contesto la nostra Chiesa sa che Cristo le ha affidato una missione specifica per essere "lievito nella pasta", "il sale della terra" e "la luce del mondo". È decisa a continuare questa missione nella fedeltà al Cristo e al Vangelo. Vorrebbe essere sempre la Chiesa della speranza, "che non delude mai", della carità che non conosce limiti.

Conta anche di mantenere il suo ruolo di faro in seno ai mondi arabo e musulmano, portando fino alla fine la sua missione religiosa, culturale, sociale ed economica.

La nostra Chiesa riceve dunque positivamente questa realtà e intende portare la sua missione specifica in seno alla Chiesa universale.

Crediamo infine che le Equipes Notre-Dame nel nostro Paese portano lo stesso annuncio della Chiesa locale ponendosi gli stessi obiettivi per il futuro.

Fares e Carole Kassabji
(Traduzione dal francese)

Il dovere di sedersi e il ritiro

Lettera delle Equipes Notre Dame dell'Africa Francofona

RUANDA

Il Ruanda confina a nord con l'Uganda, a est con la Tanzania, a sud con il Burundi, a ovest con la Repubblica democratica del Congo.

Ha una superficie di 26.338 km² e una popolazione di 7.500.000 abitanti.

La Capitale Kigali conta oltre 500.000 abitanti.

La religione è cattolica, protestane, oltre alle religioni tradizionali. Si parla kinya ruanda, francese, inglese e swahili,

Il tasso di alfabetizzazione è di circa il 50%. La vita media è di 40 anni.

Il PIL pro capite annuo è di 700 Euro.

L'economia del Paese si basa sull'agricoltura con la produzione di caffè, tè, piretro (insetticida ecologico), l'allevamento di bestiame e la produzione di cemento, sapone, minerali.

Il Ruanda esporta caffè, tè, minerali di cassiterite e wolframite.



Il settore di Kigali è giovane poiché è nato solo nel 2003; ma nonostante questo è riuscito a dare vita al nuovo settore di Cyangugu (sud-est del Paese), che si sta organizzando.

In questo breve bilancio parleremo dei nuovi orientamenti per il rinnovamento del Movimento prima di trattare i due punti concreti d'impegno: il dovere di sedersi e il ritiro.

Dopo l'incontro di Lourdes del settembre 2006, la coppia responsabile di Settore uscente ha riunito tutte le équipes per parlare loro dei nuovi orientamenti del Movimento. Ciò che è stato preso in considerazione è che occorre uscire dalla routine per riesaminare i fondamenti del Movimento. Tutte le équipes sono state invitate a rivedere la loro adesione al Movimento al fine di verificare se questa corrisponde allo spirito che dovrebbe caratterizzare

una vera Equipe Notre-Dame.

Riguardo ai due punti concreti di impegno, se si considera la maniera in cui sono vissuti nelle équipes, si può dire, senza compiacenza, che si constata un impatto positivo nelle famiglie malgrado le difficoltà nella loro applicazione.

I punti positivi concernenti il dovere di sedersi sono il cambiamento di mentalità, non solamente nelle famiglie che frequentano le équipes, ma anche nell'ambiente in cui vivono: secondo la cultura ruandese l'uomo parla e la donna ascolta, essa non deve discutere apertamente con suo marito. Solo gli uomini approfittano dei loro momenti di ozio, mentre le donne sono sempre impegnate nelle attività domestiche. Con le END, soprattutto con il dovere di sedersi, le mentalità sono cambiate. Da una parte i coniugi hanno preso coscienza della necessità di essere disponibili l'uno verso l'altro. D'altra parte il fatto di dialogare regolarmente tra marito e moglie porta la pace e l'armonia nella coppia poiché tutti i problemi sono discussi con calma e amore sotto lo sguardo di Dio invocato nella preghiera. Nella cerchia familiare poi, la vita si trasforma grazie alla testimonianza di questa armonia nelle famiglie che, prima della loro entrata nelle END, non erano unite.

Come testimonianza una équipière dichiara con gioia: "il dovere di sedersi mi ha ridato il vero valore nella coppia". Suo marito dichiara sorridendo: "Non sono più a disagio nel confidarmi con mia moglie perché ora sono sicuro di essere ascoltato e perdonato".

Questo momento così importante nella vita della coppia non manca comunque di incontrare alcune difficoltà che impediscono sia la sua realizzazione sia il suo svolgimento. Le difficoltà che limitano la sua realizzazione sono soprattutto il sovraccarico di lavoro per alcune famiglie, i cui membri sono studenti e funzionari nello stesso tempo, con carichi di lavoro che li obbligano a lavorare anche il fine settimana. Occorre segnalare anche la mancanza di preparazione e la confusione del dovere di sedersi con una riunione di famiglia, cosa che impedisce il normale svolgimento.

Questa pratica costituisce già una rivoluzione nella nostra società ruandese, che è molto fedele alla tradizione. Rendiamo grazie al Signore che le END ci permettono questa apertura per una evangelizzazione in profondità e una nuova concezione di vita. Parlare della pratica del Dovere di Sedersi nella

**grazie al Signore
le END
ci permettono
una evangelizzazione
in profondità e una nuova
concezione di vita**

cerchia delle famiglie degli équipiers meraviglia parecchie persone, perché per loro non è facile immaginare tali comportamenti. Ringraziamo Dio per il dono che ci ha fatto di appartenere alle END.

Tutte le équipes (quelle che si sono già impegnate e quelle che non sono ancora giunte a questa tappa) fanno il ritiro annuale. È un avvenimento molto importante per il Movimento, per le équipes in generale e per le coppie in particolare. In effetti, è l'occasione per le coppie di immergersi nella loro vita profonda, lontano dai problemi e dal tran-tran della vita quotidiana. Gli uni e gli altri beneficiano degli insegnamenti e delle esperienze di vita delle altre coppie. Questi ritiri sono animati normalmente dai Consiglieri Spirituali e dalla Coppia Responsabile di Settore, quando è possibile.

Nel settore di Kigali i temi del ritiro trattano i punti concreti di impegno quali la preghiera, il dovere di sedersi, la lettura della Bibbia, il tema del perdono, l'educazione cristiana dei figli, ecc.

I ritiri sono generalmente organizzati a livello di settore. Alcuni ritiri sono organizzati a volte a livello di collegamento di vari settori. Questi ritiri sono apprezzati da molti, ma pongono dei grossi problemi di costo: non possono essere organizzati se non sono finanziati dai Consiglieri Spirituali. In effetti la maggior parte delle coppie che compongono le END è povera, ragione per cui la cassa del settore non può finanziare un ritiro.

Testimonianza: una coppia anziana dichiara che i ritiri permettono di ringiovanire il loro amore e di potersi guardare così con uno sguardo nuovo.

Una coppia giovane dice: "I ritiri ci aiutano a costruire la nostra coppia sulla roccia, con Gesù come compagno di strada, lui che è la via, la verità e la vita".

Molte altre coppie affermano che i ritiri sono un'occasione per riallacciare nuove amicizie fondate sull'amore di Cristo.

In generale possiamo dire che il dovere di sedersi ed i ritiri sono vissuti bene nel settore di Kigali e portano delle ricadute positive sulle famiglie degli équipiers. Constatiamo che la pedagogia del Movimento pur essendo esigente è comunque efficace. Quando è bene applicata permette alle coppie di vivere in armonia anche se non è facile applicarla.

Le giovani équipes del Ruanda, nei loro primi passi nel Movimento, hanno incominciato già a beneficiare di questa pedagogia esigente e sono determinate a seguire la via tracciata dal fondatore delle Equipes Notre-Dame.

Affidiamo tutte le difficoltà al Signore affinché, attraverso i nostri modesti sforzi, possiamo rispondere alle attese del Movimento.

Bazirake Iean-Marie Vianney e Théodosie
Responsabili di Settore – Kigali (Ruanda)

Le Equipes Notre Dame nel Niger

La Repubblica del Niger è situata nella parte centrale dell'Africa; confina a nord con l'Algeria e la Libia, ad est con il Ciad, a sud con la Nigeria e il Benin, a occidente con il Burkina Faso e con il Mali.

Ha una superficie di 1.267.000 Km².

Il sud del paese fa parte del Sahel stepposo, adatto al pascolo, i restanti due terzi del territorio rientrano nella zona desertica del Sahara.

Ha una popolazione di 13.000.000 di abitanti circa; la capitale è Niamey con circa un milione di abitanti.

La religione prevalente (98%) è quella musulmana, poi la religione cristiana e le religioni tradizionali.

La lingua ufficiale è il francese, ma si parlano anche l'hausa e il derma. L'alfabetizzazione è del 14%; la vita media di 42 anni.

Il Pil è di 600 euro/anno. La produzione è prevalentemente agricola: si producono fagioli, cotone, arachidi, miglio, sorgo, manioca; si allevano bovini.

Dal sottosuolo si estraggono minerali di uranio che, insieme ai prodotti agricoli, vengono esportati.

Nascita delle End

Le prime END in Niger sono nate nel 2004 in maniera provvidenziale. Prima di tale data vi era un'unica diocesi che comprendeva l'intero Paese. Nel 2002, appena nominato curato della cattedrale di N.D. del Perpetuo Soccorso di Niamey, il giovane padre Roger Zue Da mise tra le sue priorità pastorali l'animazione delle famiglie.

Era in effetti sovente sollecitato per risolvere numerose crisi di coppia. Egli diceva: "Mentre stavo regolando un problema in una famiglia, venivo sovente chiamato per altri casi, a volte similari, ma che ogni coppia credeva



di essere la sola ad affrontare”.

Decise allora di invitare alcune coppie per un incontro di confronto, in vista di una azione coniugata con la pastorale della famiglia in cui le coppie fossero allo stesso tempo beneficiarie ed attrici. Le persone aderirono numerose all'invito, alcune in coppia, la maggior parte senza la moglie o il marito. Vi erano all'ordine del giorno due argomenti essenziali: 1) enumerare i differenti problemi che vivono le coppie; 2) proporre soluzioni concrete.

Noi, Martine e Emmanuel Sallah, eravamo équipiers a Lomé (Togo) dal 1999 e proprio in quel periodo ci trasferimmo a Niamey per ragioni di lavoro. Invitati a quel primo incontro, abbiamo spiegato in cosa consisteva il Metodo End con la testimonianza diretta della nostra coppia. La cosa piacque e si decise di proporre il Movimento delle End come aiuto alla consolidazione della fede nelle famiglie e dell'amore nelle coppie.

Fu organizzato un incontro per le coppie che avessero voluto intraprendere il cammino END. Dopo due o tre incontri comunitari nacque la prima équipe: la Niamey 1, composta da otto coppie giunte da diversi quartieri e dalle quattro parrocchie della città.

L'evoluzione in quattro anni

La prima équipe si riuniva tutti i mesi e gli incontri erano annunciati durante la messa da padre Zue Da nella cattedrale, continuando in questo modo a fare azione di sensibilizzazione. Numerose coppie nel tempo hanno mostrato interesse e nel 2005 fu creata l'équipe Niamey 2. Al Raduno di Lourdes del 2006 sono stati inviati, in rappresentanza del Movimento in Niger, la coppia Sallah insieme a padre Roger Zue Da. E' stato un momento di scoperta e di formazione che ha permesso poi, al ritorno, di dare conto dell'esperienza vissuta. È stato anche un ringraziamento comunitario a Dio, che in un Paese a maggioranza musulmana (98%), dove la poligamia e il divorzio sono la regola comune, ha permesso che le End facessero i loro primi passi. Le coppie cristiane impegnate nelle End devono lottare per testimoniare il valore dell'unicità e della indissolubilità del matrimonio cristiano.

La terza équipe è nata grazie alle testimonianze e alla sensibilizzazione dopo l'incontro di Lourdes.

Le nostre difficoltà sono legate all'ambiente prevalentemente musulmano.

L'handicap di uno ha permesso in molte coppie di rinforzare il dialogo tra sposi: il coniuge che sa leggere diviene l'interprete dell'altro

Le ultime statistiche mostrano che il numero dei divorzi pareggia quello dei matrimoni. La poligamia è considerata come segno di ricchezza e di prosperità maschile. Questa situazione è contagiosa tra i cristiani: molti divorziano per risposarsi, mentre altri prendono una seconda moglie o vivono in concubinato. In questo contesto le End affrontano una grande sfida. Le coppie delle End vengono sovente chiamate per dare la loro testimonianza alle coppie che si preparano al matrimonio.

L'ambiente socio-culturale è anche segnato da un pronunciato maschilismo, che si constata nelle partecipazioni e nelle responsabilità in seno alle End. La difficoltà per alcuni coniugi maschi di considerare la loro moglie come eguale, mette in crisi i principi appresi nelle équipes. È stato fatto comunque un buon cammino nelle équipes già operative.

Occorre segnalare anche il diffuso analfabetismo tra le coppie. Molte chiedono di potere entrare nelle équipes, per ora sono accettate se almeno uno dei coniugi sa leggere e scrivere. Questa situazione ci ha fatto sperimentare uno stato di grazia. L'handicap di uno ha permesso in molte coppie di rinforzare il dialogo tra sposi: il coniuge che sa leggere diviene l'interprete dell'altro.

Come integrare nelle End coppie analfabete che non possono leggere la carta e i temi che si trattano in équipe?

Bisogna tenere in conto anche la reticenza dei sacerdoti che non amano le lunghe riunioni d'équipe e si rifiutano di impegnarsi come Consiglieri.

Le ragioni di un'azione di grazia

Per noi la scoperta più importante è stata il carattere universale del Movimento End. Risponde ai bisogni di tutte le coppie cristiane senza distinzione né di etnia, né di cultura, né di popolo.

Dal 24 al 30 luglio 2007 la coppia responsabile di Niamey 2, Jocelyne e Valentino Gomez, in compagnia del Consigliere Padre Roger Zue Da, hanno



Carpaccio, *Madonna che legge*

partecipato al Collège Regionale delle End dell’Africa Francofona Occidentale a Kpalimé, nel Togo. Là hanno scoperto la vita del Movimento nei diversi paesi della loro sottoregione. Al ritorno si sentiva nella loro testimonianza il desiderio di gridare al mondo intero l’entusiasmo per ciò che avevano vissuto.

Prospettive delle END in Niger

Abbiamo ricevuto la richiesta della diocesi vicina di Maradi (a 650 km da Niamey) di lanciare anche lì il Movimento. Purtroppo per il momento non è stata data alcuna risposta concreta, perché le End di Niamey non hanno il denaro per finanziare il viaggio di almeno una coppia ed un consigliere spirituale.

Sarebbe mentire se dicessimo che l’avvenire è rosa. Vi sono due sacerdoti che seguono le équipes Niamey 1-2-3, padre Modeste e padre Roger che sono dei “Fidei Donum” e fra qualche mese finiscono la loro missione. Tre altri preti hanno manifestato il desiderio di accompagnare le End, uno di essi seguirà la quarta équipe in formazione.

Uno sguardo retrospettivo ci permette di rendere grazie a Dio e di salutare la vergine Maria, nostra Madre, per questo cammino. Alla messa di inizio anno 2007 dichiarammo: “Non pensavamo che fosse possibile impiantare le End a Niamey tenuto conto del contesto”. Questo era disconoscere i disegni di amore e l’infinita saggezza di Dio nei confronti dei suoi figli. Che sia glorificato per tutti i suoi doni!

Restano da fare molte cose ancora, molte sfide da raccogliere, troppe resistenze da vincere, molte tiepidezze da riscaldare. Ma tra le nostre paure, i nostri dubbi, le nostre incertezze, le nostre incomprensioni, il Signore Gesù traccia il suo cammino.

Martine e Emmanuel Sallah

NOTE

Quando invii un articolo per la Lettera End, se puoi, invia anche una foto di coppia!

La foto dovrà essere ad alta risoluzione (almeno 1Mb).

Con l’invio della foto si autorizza la Redazione alla pubblicazione della stessa sulla Lettera End e sul sito dell’Associazione

Dalla riunione di Equipe Italia

Alessano, 13-15 giugno 2008

Questa volta siamo a Sud Est, nel Salento, dove l’Adriatico e lo Ionio si incontrano in un curioso vortice di correnti sotto il santuario di S.M. di Leuca, all’estremità della provincia di Lecce.

Più precisamente siamo ad Alessano, un piccolo e antico centro, famoso per aver dato i natali a Don Tonino Bello, uomo di pace e di fede a cui spesso facciamo riferimento per la profondità teologica, il coraggio e la sensibilità civile. Qui molti équipiers sono stati suoi parrocchiani e amici personali, ed è bellissimo vedere quanto è vivo il suo ricordo in queste persone. Ci siamo incontrati dunque con il settore di S.M. di Leuca B (c’era anche qualche “cugino” del settore A e i responsabili del settore di Lecce) nel luogo dove è sepolto Don Tonino e dove Padre Roberto Francavilla, consigliere del settore, ha guidato un’intensa preghiera in un clima di silenzio che ci ha visti raccolti fra i cipressi ondeggianti, lontani dagli echi chiassosi della partita Italia-Romania e dagli ultimi fervidi preparativi per la visita pastorale del Papa, che si è tenuta il giorno dopo, sabato 14, a Santa Maria di Leuca.

La serata è trascorsa al convento dei Cappuccini di Alessano dove, con il Settore, abbiamo assistito alla proiezione di un filmato biografico su Don Tonino, messo a disposizione da suo fratello e dalla Fondazione intitolata al grande vescovo scomparso.

Carmen e Giancarlo Maglie, attuale coppia responsabile del Settore, ci hanno presentati agli équipiers locali che ci hanno deliziati con uno spettacolo di “pizzica”, una danza tipica salentina, che un gruppo di musicisti ha accompagnato; successivamente è stata servita un’ottima “cena in piedi” nel giardino del convento.

La mattina dopo le coppie ospitanti ci hanno accompagnato puntuali nel centro storico di Alessano in una casa di Giancarlo e Carmen, dove tutto era stato predisposto perchè potessimo “lavorare” tranquilli. Abbiamo cominciato con la messa in comune e la preghiera e vogliamo ribadire che nessuna

in tempi di divisione e chiusura il cristiano che si ispira a Gesù sa accogliere a qualunque latitudine, con qualunque dialetto, in qualsiasi terra

Equipe di Servizio si deve privare di questo momento, perchè solo dalla condivisione della propria vita può scaturire lo spirito di una responsabilità matura e accogliente. Ritemprati dalla condivisione e dalla preghiera affrontiamo l'ordine del giorno, verificando la preparazione della ormai prossima sessione nazionale estiva a Nocera Umbra (alla quale ancora una volta vi esortiamo a partecipare!); decidiamo di dare vita ad una sorta di "progetto sessioni", ossia ad un insieme di iniziative che facilitino e stimolino la partecipazione alle Sessioni Nazionali.

Definiamo la struttura della sessione per le Coppie Responsabili di Settore di Settembre e cominciamo a pensare all'evento internazionale che il Movimento Italiano ospiterà a Roma, a gennaio 2009: il raduno di tutte le coppie responsabili regionali del mondo!

Alle h.13,00 facciamo una breve passeggiata ed eccoci a casa di Francesco e Filomena dove, ahinoi, ci tocca assaggiare le prelibatezze della cucina salentina (provare per credere!) e ci intratteniamo con loro fino a che, richiamati dal senso del dovere (credere per provare!), torniamo a casa Maglie e riprendiamo i lavori.

Iniziamo con alcune decisioni sulla pubblicazione di una biografia di Henri Caffarel, tradotta dall'edizione francese, per poi passare ad alcuni cenni sulle situazioni delle regioni, alle questioni legate ai pilotaggi, ai temi di studio e al contributo che le équipes italiane danno al lavoro, a carattere internazionale, che un'Equipe Satellite sta svolgendo sulle coppie giovani.

Arriva la sera e l'appuntamento con una celebrazione al Convento dei Cappucini, dove sperimentiamo ancora una volta la comunione profonda tra noi e gli équipiers presenti. Il tempo è veramente tiranno in questi nostri incontri e dopo cena già si è fatto tardi e le coppie che ci ospitano ci vengono a prendere... domani ci aspetta ancora qualche ora di lavoro.

Un buon sonno ristoratore ed ecco la sorpresa della domenica: il previsto incontro con la coppia responsabile della redazione della Lettera End, è stato organizzato da Francesco e Roberta Arena in una insenatura bellissima, sotto l'ombra degli ombrelloni, davanti ad un mare incantevole.

Ovviamente l'argomento è il prossimo piano redazionale della Lettera End, che Francesco e Roberta ci presentano in modo chiaro, esaustivo e stimolante, tanto da suscitare domande, osservazioni e proposte.

Siamo soddisfatti, perchè in tutto il lavoro si leggono in trasparenza le tracce degli orientamenti di Lourdes, quindi l'internazionalità delle riflessioni, ma anche la profondità del cammino del Movimento Italiano, nei suoi percorsi passati e negli orientamenti attuali e prossimi della trilogia sull'incontro di Gesù con la Samaritana.

Completata la trattazione delle questioni, freiamo tutti per fare un bagno nello splendido e calmo mare di questa accogliente terra Salentina, prima di recarci a pranzo e poi... riprendere il cammino, tornando a casa.

Ringraziamo la gente del Salento per come ci ha accolto e ricordiamo, in tempi di divisione e di chiusura, che il cristiano che si ispira a Gesù sa accogliere a qualunque latitudine, con qualunque dialetto, in qualsiasi terra. Noi coppie dell'Equipe Notre Dame siamo chiamate a testimoniare tutto questo e a cercare nuove modalità di *ascolto*, ad avere occhi rinnovati per un nuovo *sguardo* e nuove parole per una *comunicazione* nuova.

Equipe Italia



Convocazione dell'Assemblea dei Soci e rendiconto al 31/12/2007

Ai sensi dell'art.10 dello Statuto dell'Associazione, si comunica che l'Assemblea annuale dei Soci è convocata per il giorno 26 settembre 2008 alle ore 8,00 presso l'Istituto Madonna del Carmine, Padri Carmelitani, via Doganale 1, 00040 Ciampino Sassone (Roma) e, in seconda convocazione, il giorno 27 settembre 2008 alle ore 15.00 nello stesso luogo, con il seguente ordine del giorno:

- Relazione del Presidente
- Approvazione del Rendiconto dell'anno 2007
- Avvicendamenti nel Consiglio Direttivo
- Varie ed eventuali

Si ricorda che: "... l'Assemblea è validamente costituita in prima convocazione se è presente o rappresentata almeno la metà più uno dei Soci e, in seconda convocazione, qualunque sia il numero degli interessati..." (art.10 dello Statuto)

La Presidente
Dora Vinci

ASSOCIAZIONE EQUIPES NOTRE-DAME

RENDICONTO ECONOMICO AL 31 DICEMBRE 2007 (valori espressi in Euro)

Disponibilità sul c/c al 01.01.2007 (A)	13.715,34
Entrate correnti dell'anno (B)	120.496,84
• Quote versate alla Super Regione Italia	106.782,16
• Ricavi per cedole titoli	1.050,00
• Interessi bancari	460,18
• Ricavi per vendita libri	70,00
• Rimborsi dall'ERI	12.134,50

Uscite correnti dell'anno (C)	108.425,41
• Versamenti all'ERI	23.220,00
• Viaggi e soggiorni per conto ERI	403,20
• Personale dipendente (stipendi, contributi, elab. paghe)	12.530,94
• Spese di Segreteria (cancelleria, postali, affitto, telefono...)	14.048,99
• Lettera END (tipografia, postali, grafico)	30.017,76
• Rimborsi spese a Regioni ed Equipe Italia	10.740,00
• Acconti versati alle Regioni	7.500,00
• Finanziamento a Sessioni Nazionali	2.337,80
• Spese bancarie	327,72
• Spese straordinarie	7.299,00

Differenza tra Entrate e Uscite (D = B - C) **12.071,43**

Disponibilità sul c/c al 31.12.2007 (E = A + D) **25.786,77**

Titoli obbligaz. presso Monte dei Paschi di Siena **50.000,00**

COMMENTO AL RENDICONTO ECONOMICO 2007

La maggior parte delle "entrate" sono costituite dalle quote versate dagli équipiers che vengono così ripartite:

- 30% ai Settori
- 20% alle Regioni
- 50% alla Super Regione Italia

Come dice la Carta, con il versamento della quota "frutto di una loro giornata di lavoro – gli équipiers - assicurano lo sviluppo e la vita materiale del gruppo cui devono, almeno in parte, il loro arricchimento spirituale".

Nel corso del 2007 essi hanno versato ai propri Settori, e di conseguenza alle Regioni, una quota totale pari a Euro 235.932,00. La quota spettante alla Super Regione, secondo le percentuali precedenti, sarebbe stata pari a Euro 117.966,00. La cifra riportata in bilancio, invece, si riferisce alle quote effettivamente versate dalle Regioni alla Super Regione Italia.

Quanto non versato è stato utilizzato direttamente dai Settori o dalle Regioni per la propria formazione e/o sostentamento.

Forti nella fede

L'epidemia si estende. Molti cristiani, la cui fede fino ad oggi era sicura, diventano inquieti. Altri sono preoccupati di non essere inquieti e si fanno un dovere di "rimettere in discussione" le loro certezze. Quanto agli adolescenti, un clima simile non li aiuta affatto – è il meno che si possa dire – a conquistare una fede robusta.

Troppi giornali, periodici, pubblicazioni cattoliche, non solo non nutrono la fede dei loro lettori, ma la deviano, volgarizzando filosofie e teologie sconcertanti.

Si riterrebbero disonorati se non intrattenessero i loro lettori sullo strutturalismo, sulla "secolarizzazione", sulle teorie della "morte di Dio" ecc. Leggendoli, ci si domanda perfino se esistono ancora scrittori dei secoli passati che trovino grazia ai loro occhi.

Mi rifiuto di credere che noi siamo una generazione sacrificata tra secoli d'oscurantismo e il vero secolo dei lumi che ci annunciano.

Ma vi sono ancora dei cristiani che sono lieti di credere, che trovano ricchezze inesauribili nel loro Credo. E, facendo posto nella loro vita all'orazione, "incontrano" Colui che li cerca più ancora di quanto non Lo cerchino essi stessi, Colui che ha promesso: *Chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò e mi manifesterò a Lui* (Gv 14,21). Io ne conosco, di questi uomini e di queste donne d'oggi – e che non sono dei poveri chierichetti – che dicono semplicemente come S. Paolo: *La mia vita, è il Cristo*. E per loro si realizza la promessa del Signore: *Io vi lascio la pace; io vi do la mia pace* (Gv 14,27).

Che cos'hanno, che cosa fanno in più degli altri per non essere vittime del contagio? Prima di tutto hanno del buon senso, di quel povero vecchio buon senso che non è più molto apprezzato. Inoltre, l'ho detto, essi pregano, e questo è essenziale: la testa gira a chi non prega, come gira a chi non mangia. *È curioso come le mie idee cambiano quando io prego*, scriveva Bernanos. Infine essi osano pensare che i discorsi settimanali di Paolo VI meritano un credito privilegiato tra tutti quegli scritti di persone la cui autorità è soprattutto quella che essi stessi si attribuiscono.

A questo proposito mi sento spesso rispondere: buon senso, preghiera, lettura dei testi pontifici, e sia!... ma si tratta di consigli buoni per i credenti (sot-



Henri Caffarel

tinteso: i credenti non ci interessano molto); ciò che importa è saper come presentare la fede a chi non crede. Certo, con questi bisogna cercare di allacciare il dialogo, di esporre loro le verità cristiane in un linguaggio che si accordi con le loro categorie mentali e verbali. Ma guardiamoci dal dimenticare che nessuno viene al Cristo se il Padre non lo attira (cfr. Gv 6,44). Questo spiega come la parola, la semplice parola dei veri credenti abitata dallo Spirito di Dio, è spesso la più efficace per "toccare" chi non crede.

Bisognerebbe ricordarsi di più l'esperienza di S. Paolo. Dopo l'insuccesso di Atene, era giunto a Corinto depresso, "debole, timoroso e tutto tremante"; ora la sua predicazione a Corinto fu una "dimostrazione di Spirito e di potenza". Cosa ha dunque fatto per ottenere questo risultato? Rinunciando alla retorica e alla dialettica, egli ha predicato direttamente Gesù Cristo e Gesù Cristo crocifisso, (cfr. I Cor 1 e 2) senza precauzioni oratorie o complicazioni intellettuali.

Certo non tutti saranno conquistati da questo linguaggio senza complicazioni, ne convengo. Ma non facciamoci illusioni, noi non saremo più scaltri del Cristo, degli Apostoli. Non esistono formule miracolose che conquistano ogni uomo. E se noi vogliamo fare i furbi, noi rischiamo molto di vedere (!) sorridere ironicamente alle nostre spalle coloro ai quali cerchiamo di piacere adattando la verità. Il bisogno di piacere è sempre un cattivo consigliere. L'Apostolo vi aveva rinunciato: *Voglio ottenere il favore degli uomini, o quello di Dio? Cerco forse di piacere agli uomini? Se io volessi ancora piacere agli uomini, non sarei più il servitore del Cristo*. (Gal I,10). Mi aspetto che alcuni, dopo avermi letto, mi lancino l'accusa: "Lei svaluta il Concilio!".

Non ne sarei affatto scosso, non è forse il rimprovero che questi stessi, o altri, indirizzano (non sempre con riguardo maggiore) al Papa stesso? Non sono del tutto sicuro che coloro che ad ogni proposito si richiamano al Concilio, leggano e meditino i grandi testi, luminosi e sicuri, del Vaticano II. Mi chiedo se il concilio, che essi invocano, non sia il Vaticano III dei loro sogni.

In questo inizio dell'anno 1968 auguro a tutti voi, cari amici delle Equipes, di essere *forti nella fede* (I Pt 5,9), felici nella fede, una fede senza millanteria e senza complessi.

**è curioso
come le mie idee
cambiano
quando io prego
(Bernanos)**

Henri Caffarel

(Editoriale febbraio 1968)

Frammenti di esperienza End

Quando Aurora e Riccardo ci hanno chiesto di scrivere per la rubrica *Pillole di storia* qualche ricordo relativo alla vita del Movimento, siamo rimasti un po' perplessi: cosa dire, cosa scegliere?

Poi abbiamo cominciato a ripercorrere il nostro cammino di équipiers e siamo stati sommersi da tanti ricordi, volti, voci, da tante esperienze vissute...



Laura e Lorenzo Loporcaro

Siamo in équipe dal 1966 e, fin dall'inizio, la nostra vita di équipe, anche per merito della coppia pilota, si è aperta e inserita nella vita delle End romane e anche italiane, con la partecipazione nel 1967 alla Sessione Nazionale di Erba.

Abbiamo vissuto con molto entusiasmo i primi anni di équipe che erano anche i primi anni di vita del Movimento a Roma.

C'era molta amicizia, familiarità fraterna, c'erano tante iniziative, incontri, tanta semplicità di relazioni. Con altrettanto entusiasmo abbiamo vissuto le Sessioni Nazionali che sono state tappe importanti, punti di riferimento per la nostra vita.

Ma quello che vogliamo condividere con gli équipiers attraverso la Lettera, sono le esperienze fatte durante il nostro servizio di responsabili della Regione Centro-Sud, perché è stato il periodo in cui la nostra vita si è maggiormente intrecciata con la vita del Movimento.

Quando Ottavio e Vanda, nel 1990, ci hanno passato il testimone, la Regione centro-sud era molto vasta: comprendeva l'Abruzzo, Roma, la Campania, la Puglia, la Calabria e la Sicilia.

Non in ogni regione geografica esistevano dei Settori: nel Lazio, in Campania, in Calabria c'erano delle équipes isolate come a Frosinone, Portici, Avellino, Somma Vesuviana, a Reggio Calabria, a Soverato, a Lamezia Terme...

Possiamo dire di esserci immersi con gioia nelle tante realtà, strutturate e non, cercando sempre soprattutto, pur con tutti i nostri limiti, di capire le per-

sone, le coppie, le équipes, i loro problemi, le loro difficoltà. Abbiamo cercato di star vicino, di costruire relazioni, di voler bene.

Abbiamo fatto riunioni su riunioni: di Equipe Italia, di Equipe Regione, abbiamo partecipato a riunioni di tante équipes di base, a incontri con i Settori, con le équipes isolate, con coppie in difficoltà, ma soprattutto abbiamo viaggiato: in treno, in pulman, in macchina...

Ripensando a quei quattro anni, la sensazione più forte è quella di un continuo peregrinare per andare "altrove", lasciando la nostra casa, i figli, la nostra quotidianità per incontrare altre persone, conoscere altre storie, vedere altri modi di rapportarsi in coppia e tra coppie, altri modi di fare comunità, di vivere e celebrare la fede.

Tutto questo andare e prepararsi e scontrarsi anche tra noi due (per le nostre diverse modalità di approccio ai temi, alle persone e al servizio in genere), questo fare e disfare bagagli (sempre troppo pesanti) e poi tornare a casa, alla nostra vita quotidiana con i suoi problemi e le sue contraddizioni per poi ripartire, questo nostro "essere sempre in viaggio" e incontrare ed essere ospitati e sorridere e parlare è stato un modo di vivere dinamico, è stato il nostro modo di vivere la realtà del Movimento.

E adesso vogliamo condividere con voi alcuni ricordi relativi a quel periodo della nostra vita.

Ricordiamo la prima sessione regionale sulla "Spiritualità del quotidiano" che abbiamo organizzato nel dicembre del 1990 a Napoli, nella casa dei Gesuiti ai "Camaldoli".

E' stato faticosissimo organizzarla (era la prima per noi!) e poi si sono verificati tanti inconvenienti:

- la coppia che doveva portare le cartelline per tutti i partecipanti, le aveva dimenticate a Roma;
- il telefono non funzionava e allora non tutti gli équipiers (e nemmeno noi) avevano il cellulare;
- il riscaldamento non funzionava e l'Istituto era particolarmente gelido;
- le baby-sitters non erano arrivate.

Siamo stati presi dal panico, poi, pian piano, la matassa si è sbrogliata e i problemi sono stati risolti grazie all'impegno e alla collaborazione di tutti.

ripensando ai quei quattro anni, la sensazione più forte è quella di un continuo peregrinare per andare "altrove", lasciando la nostra casa, i figli, la nostra quotidianità

E noi, fin da quella prima brusca immersione nel servizio, abbiamo toccato con mano la nostra povertà, la nostra precarietà; ma il Signore ci ha fatto capire anche che non bisogna essere in ansia o preoccuparsi più del necessario.

Quello che conta è la fiducia in Lui e negli altri.

Vogliamo poi ricordare altre Sessioni che in Equipe Italia abbiamo organizzato in quegli anni, vogliamo ricordarle soprattutto per le voci profetiche che le hanno riempite di senso e che sono state per tutti noi un grande dono e una grande ricchezza.

Un ricordo molto vivo è quello relativo alla Sessione estiva del 1992.

Abbiamo avuto il privilegio, o meglio la grazia, di fare il viaggio in macchina da Roma a Nocera con i relatori, che erano Arturo Paoli e Giancarlo Zizola. E' stato davvero un dono conoscere fratel Arturo Paoli, questo uomo di Dio, piccolo fratello di Padre De Foucault, che fino a poco tempo fa è vissuto per buona parte dell'anno in una favela brasiliana.

Alcune suggestioni che ci ha dato durante la Sessione ci sono rimaste nella mente e nel cuore. Infatti, commentando il capitolo terzo della Genesi, a proposito di Adamo ed Eva che, per non incontrare Dio che passeggiava nel giardino, si nascosero dietro l'albero, Arturo Paoli ci invitava a chiederci qual è l'albero dietro cui la nostra coppia si nasconde per evitare il "faccia a faccia" con Dio.

Altra Sessione importantissima per noi è stata quella dell'aprile 1993 in cui abbiamo conosciuto Paolo Ricca, il pastore valdese che ci ha parlato del tema della riconciliazione.

Si è presentato a noi in tutta la concretezza della sua umanità, condividendo i problemi e le tensioni che a volte sono presenti anche nella sua coppia. Con la sensibilità di un evangelico, che a volte è diversa da quella cattolica, ci ha parlato dell'importanza vitale della riconciliazione che è, appunto, la fine della estraneità e dell'inimicizia, riconciliazione che è già avvenuta in Gesù Cristo e precisamente nella Sua morte in croce, in cui Egli ha preso su di sé il peccato (l'estraneità e l'inimicizia) del mondo ed è morto per la nostra salvezza.



don Tonino Bello

Con Gesù ogni separazione, ogni muro è crollato.

La riconciliazione, quindi, è il cuore dell'Evangelo. Credere, in senso cristiano, significa credere nell'avvenuta riconciliazione tra Dio e l'Umanità, tra Dio e l'universo. Vivere come cristiano significa vivere come creatura riconciliata, come testimone e agente di riconciliazione.

Un altro ricordo a noi molto caro è quello dell'ultimo incontro, nel maggio 1994, dell'Equipe Regione nel Salento, ad Acquarica del Capo.

Non vogliamo parlare dell'incontro che è stato, come sempre, ricco di preghiera, di condivisione di vita e di esperienze di servizio, di amicizia, quanto piuttosto della sua conclusione che abbiamo voluto avvenisse la domenica mattina ad Alessano sulla tomba di don Tonino Bello.

Non abbiamo potuto avere con noi don Tonino in una sessione regionale; qualche anno prima, infatti, l'avevamo invitato (è inutile dire che la sua voce profetica sarebbe stata per tutto il Movimento un dono grande).

Don Tonino, già gravemente malato, ci rispose con una lettera molto affettuosa, che conserviamo come una cosa sacra, in cui diceva di seguire con molta attenzione e simpatia il cammino delle End e ci assicurava la sua

costante preghiera.

Ci è sembrato quindi importante e significativo concludere il nostro "pellegrinaggio" regionale andando a pregare sulla sua tomba.

Nel piccolo cimitero di Alessano, nella nuda terra, c'è la tomba di don Tonino.

Attorno una specie di anfiteatro per sedersi, pregare e celebrare l'Eucarestia e, in fondo, un arco con due colonne fatte di massi posti uno sull'altro e sulla sinistra una scritta: "In piedi costruttori di pace". Questo arco si apre su uno spazio verde lasciato incolto che indica come il passaggio a un'altra dimensione.

Abbiamo vissuto un momento intenso di preghiera e, dandoci la mano, abbiamo cantato il Padre Nostro e recitato il Magnificat.

È stato davvero un momento di eternità ed è ancora viva in noi una sensazione di profonda pace e armonia vissuta in fraternità.

Ancora una "pillola", l'ultima della nostra storia di regionali: la Sessione

di Paestum, nell'agosto del 1994 in cui abbiamo concluso il "servizio" e diviso la Regione Centro-Sud in due parti: la Regione Sud-Est (R.R. Giampaolo e Rosalina Petrucci) e la Regione Sud-Ovest (R.R. Giancarlo e Maria Paola Tenaglia).

Abbiamo diviso la Regione proprio perché ci siamo resi conto che era veramente troppo vasta.

Questa divisione si è poi rivelata provvidenziale, perché le due Regioni, diventate autonome, si sono molto sviluppate e sono nati tanti nuovi Settori: in Campania, in Calabria, nella Puglia e in particolare nel Salento; tante nuove realtà sono cresciute e si sono sviluppate superando il problema delle équipes isolate che, senza la linfa del collegamento con una realtà più vasta come un Settore, si esauriscono ben presto.

In conclusione vorremmo fare una breve riflessione sul servizio nelle END, tenendo conto, ovviamente, della nostra esperienza.

Quando si fa un "servizio" si pensa sempre di dover dare, ma in realtà si riceve tanto. Per noi quei quattro anni sono stati sicuramente impegnativi e faticosi ma ci hanno anche fatto crescere nel nostro amore, il nostro incontro si è fatto più tenero, accogliente e misericordioso.

Le tante coppie, i tanti amici che abbiamo incontrato e ascoltato, ci hanno dato gioia, ci hanno aiutato a ridimensionare e relativizzare i nostri punti di vista, le nostre prospettive. Ci siamo conosciuti nei nostri aspetti positivi e nei nostri limiti, abbiamo imparato a non sentirci autosufficienti, ma a chiedere l'aiuto e la collaborazione degli altri.

È stato ed è una grande scuola il "servizio" soprattutto quando si riesce a svolgerlo mettendosi "il grembiule", secondo una espressione cara a don Tonino, con semplicità, umiltà e apertura di cuore.

Noi siamo grati al Signore per l'esperienza fatta e per tutti coloro che in questo momento sono chiamati a mettersi al servizio dei fratelli.

Sono ormai passati quattordici anni da quando abbiamo passato il "testimone" di regionali. Adesso la nostra vita è molto più "tranquilla", siamo meno "in movimento", anche se facciamo sempre parte con convinzione del Movimento END.

quando si fa un servizio si pensa sempre di dover dare, ma in realtà si riceve tanto. Per noi quei quattro anni sono stati impegnativi ma ci hanno fatto crescere nel nostro amore

*Laura e Lorenzo Loporcaro
Roma C – équipe Roma 21*

Il corpo, il cuore, l'anima

"Incontri molte coppie che camminano la mano nella mano, perché è facile unire i corpi. Incontri, in assai minor numero, coppie che procedono cuore a cuore, perché è più difficile amarsi con tenerezza. Incontri pochissime coppie che uniscono strettamente ciò che vi è di più profondo in esse, perché pochissime coppie hanno sposato le loro anime..." (da M. Quoist, *Riuscire*).

Il corpo, il cuore, l'anima. Le dimensioni costitutive di ogni essere umano, le strutture portanti di ogni persona. Lamentiamo spesso la difficoltà di conoscere, comprendere, capire l'altro. Ma forse ancora più difficile è conoscere e capire se stessi, armonizzare e comporre in unità i diversi piani del proprio essere e soprattutto difficile saperlo fare in modo stabile e duraturo. La persona umana è mistero indecifrabile, abisso insondabile di luce e di tenebre, tuttavia sempre in ricerca, in cammino, irrimediabilmente affascinata dal desiderio di sapere, di scoprire, di capire. "Conosci te stesso", ammoniva l'antico filosofo, prima ancora di voler conoscere il resto del mondo, anzi, "conosci te stesso" se vuoi davvero conoscere anche il resto del mondo. Ma lo stesso Socrate aveva intuito che questa è un'operazione da fare non chiudendosi in se stessi, ma sempre e solo in una relazione dinamica con l'altro. Nel dialogo imparo a conoscere me stesso, anzi ognuno dei due impara a conoscere e

lamentiamo spesso la difficoltà di conoscere, comprendere, capire l'altro. Ma forse ancora più difficile è conoscere e capire se stessi



don Salvatore Leopizzi

a essere se stesso. Perciò ognuno diventa nello stesso tempo maestro e discepolo dell'altro. Nel volto di chi mi sta di fronte brilla un raggio che può riflettersi su di me, può far venire alla luce ciò che in me è ancora avvolto dalle tenebre e partorire quella verità esistenziale rimasta ancora in ombra. Da qui l'"etica del volto" (Lévinas), anzi la maieutica dei volti che

nella reciprocità della ricerca, nello stupore degli sguardi e nel gesto di una carezza diventano finestre spalancate sul mistero, sentieri di accesso verso l'infinito.

Così per affrontare e risolvere ogni nostro problema, avvertiamo quanto il dinamismo relazionale tra i soggetti umani sia davvero necessario e ineludibile, ma allo stesso tempo ci accorgiamo anche di quanto ciò possa rivelarsi insufficiente e parziale. Scopriremo allora che la dimensione orizzontale di ogni nostra relazione va integrata e arricchita dalla dimensione verticale e che il rapporto dell'io con l'altro dovrà aprirsi al rapporto dell'io con l'Altro o meglio al rapporto che Lui da sempre ha stabilito con me. *Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggo e quando mi alzo... mi hai tessuto nel seno di mia madre... mi hai fatto come un prodigio... tu mi conosci fino in fondo...* (Sal 138).

Lunghezza, larghezza, altezza e profondità sono, per così dire, i parametri sui quali va misurato lo spessore complessivo della nostra vita di relazione, ma solo gli ultimi due (altezza e profondità) ne indicano in modo decisivo la qualità e la durata. Sono quelli che dobbiamo monitorare continuamente perché più esposti ai rischi di usura, di deformazione, di cedimento strutturale. L'altezza, cioè il cammino in ascesa verso le vette della perfezione, è direttamente proporzionale alla profondità, al fondamento su cui poggia l'intera costruzione. La casa costruita sulla roccia, diversamente da quella costruita sulla sabbia, oltre a non crollare quando vengono i venti e le tempeste, può anche prevedere un piano superiore che oltrepassi le strette misure del solo "piano terra", slanciandosi anche nella direzione dell'Altissimo. Ma, ed è qui la sorpresa, l'Altissimo ha deciso di scendere e di condividere il nostro stesso piano terra. Ciascuno di noi è perciò *adam*, fango abitato dallo Spirito, tenebra attraversata dalla luce, sabbia del mare e polvere di stelle. Da questo mistero, che indica contemporaneamente *discesa e ascesa*, Incarnazione e Resurrezione, si dipana l'intera trama della storia divina e della storia umana: ragione e fede, eros e agape, carne e Spirito, tempo ed eternità... Storia di un'Alleanza donata e accolta, poi tradita e ancora rinnovata, nuzialità crocifissa e nuzialità risorta, così come nelle pagine bibliche ci viene continuamente narrata.

Pensiamo ad esempio alla vicenda matrimoniale del profeta Osea. Per ob-

la casa costruita sulla roccia, diversamente da quella costruita sulla sabbia, oltre a non crollare quando vengono i venti e le tempeste, può anche prevedere un piano superiore che oltrepassi le strette misure del solo "piano terra"

bedienza alla Parola del Signore egli prende in moglie Gomer, *una donna incline alla prostituzione* (Os 1,2) e tale scelta rende evidente ed esplicita per un verso la stessa logica di Dio che continua ad amare il suo popolo nonostante i suoi rifiuti e i suoi tradimenti e per l'altro dovrà mettere in luce una versione originale e inedita dell'alleanza matrimoniale che leggerà per sempre l'uomo e la donna i quali *saranno una sola carne* (Gn 2,24). Il progetto si concentra e si condensa nel rapido battito di un *come*: *Ama tua moglie, amata da un altro, come il Signore ama gli Israeliti* (cfr. Os 3,1). Quel *come* annuncia e anticipa la sigla della nuova *marcia nuziale* che verrà eseguita poi interamente da Gesù nel Vangelo: *Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi* (Gv 15,9)... *Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri* (Gv 13,34)... *Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola...* (Gv 17,21). Il nostro Amore dovrà essere *come* il Suo e lo potrà essere solo *grazie* al Suo.

La profezia di Osea è contemporaneamente testimonianza di un'esperienza personale, il tutto orientato verso una nuova, originale impostazione teologica (G. Ravasi). Osea, mentre annuncia e testimonia la fedeltà e il perdono di Dio verso Israele colpevole di adulterio perché si è *prostituito* agli dei stranieri, si sente personalmente interpellato e sollecitato a compiere un gesto d'incredibile audacia, al limite dell'impossibile. E comincia a credere e a sperimentare che nulla è impossibile presso Dio. A somiglianza di Lui, radican-



Scuola francese, *Osea e la prostituta*, particolare

Fermarsi per ricominciare

Elena e Beppe Soave (Alessandria - équipe Tortona 1)

dosi e immergendosi nell'onda della sua tenerezza, irresistibilmente amma-
liato e inebriato dalla divina *folia*, Osea si svincola dalle catene della Legge
antica e supera gli usuali recinti della sterile giustizia. È stato *giusto* infatti
quando ha invitato i suoi figli ad accusare la madre rinfacciandole l'adulterio
commesso. *Giusto* anche nel voler divorziare. Ma al di sopra della fredda giu-
stizia, egli prova ad accendere il fuoco di un indomabile e indistruttibile
Amore, quello che lui stesso accoglie dall'*Altro* come un dono e che a sua
volta offre a Gomer come il grande *per/dono*.

Solo così i coniugi cristiani potranno vivere, senza paura e senza sconti,
la verità della formula sacramentale che un giorno li ha uniti indissolubil-
mente: "Io accolgo te come mio sposo/a. Con la grazia di Cristo (*innestando
cioè il tralcio del mio fragile amore nella vite del Suo*) prometto di esserti
fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amar-
ti e onorarti tutti i giorni della mia vita". Solo questa nuzialità trinitaria vis-
suta nella grazia battesimale e nella *koinonia* ecclesiale (lo sposo e la sposa
in Gesù Cristo/Amore) consentirà di vedere e andare *oltre* gli angusti limiti
delle umane debolezze e perfino dei possibili tradimenti. Il matrimonio allo-
ra non sarà più soltanto un patto che sancisce giuridicamente sentimenti
nobili e progetti impegnativi che danno vita alla famiglia. Né potrà nutrirsi
soltanto dell'*eros* condiviso e ricambiato secondo le regole della pur neces-
saria *giustizia* e del codificato *diritto*. Il dinamismo sacramentale del matri-
monio esige di radicarsi e di alimentarsi *altrove*, cioè nell'*agape* divina.

I coniugi perciò potranno e dovranno attingere alla sorgente di quell'ac-
qua e di quel sangue sgorgati dal Crocifisso.

Sulla croce, lembo estremo di ogni umano fallimento, Dio scopre final-
mente tutte le sue carte e porta a compimento la sua antica promessa. Su quel-
la croce, divenuta *talamo* prezioso e regale, *sono giunte le Nozze dell'Agnello*
(Ap 19,7), ed è siglata dal martirio la nuova ed eterna Alleanza: *Ti farò mia
sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella bene-
volenza e nell'amore, ti fianzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il
Signore* (Os 2,21-22). Perciò, volgendo lo sguardo a Colui che è stato trafitto,
il marito e la moglie sapranno *vedere oltre* le vicende tempestose e dolorose
delle loro umane debolezze e andranno sempre *oltre*, con fiducia, sui sentie-
ri inediti del Vangelo: è il Risorto che li rigenera, li accompagna e li prece-
de nella direzione del Regno, verso la Casa del Padre.

Don Salvatore Leopizzi
(Diocesi Nardò-Gallipoli)

Quanto è dura ed umiliante l'esper-
ienza del cuore diviso: fare ciò che si
detesta e non ciò che vorremmo fare
con tutto il cuore!

Quante volte l'abbiamo provata,
sia nella nostra vita personale sia nella
nostra vita di coppia, dove anzi lo
smacco è ancora più grande, amplifi-
cato dalla duplicazione dell'incapacità
e dell'impotenza!

La nostra vita a due non è mai stata troppo pacifica, neanche nel periodo
d'oro del fidanzamento: piccoli impuntamenti, piccole permalosità, due tem-
peramenti non proprio morbidi e concilianti...

Diciamo che quando ci siamo sposati sapevamo bene cosa ci aspettava:
una lunga serie di liti piuttosto "mediterranee", allontanamenti e riavvicina-
menti, chiusure e riaperture...

Tutto ciò si è puntualmente verificato, insieme alle tante belle esperienze
della vita trascorsa insieme (23 anni) e al dono delle nostre due figlie, Irene
di 16 anni e Marta di 13.

A volte, dobbiamo dirlo, è stata dura, ma il Signore non ci ha mai abban-
donato, neanche nei momenti peggiori, anzi ci ha fatto incontrare tanti aiuti
insperati (fra cui l'importante incontro con l'Equipe).

Noi, questo ce lo riconosciamo, siamo stati pronti a riconoscere l'aiuto e
ad accettarlo, a provare le varie esperienze che ci venivano suggerite.

Ultimamente ci è capitata la proposta degli "Incontri coniugali", offerta
dalla Diocesi di Genova, come aiuto alla costruzione (o alla ripresa) di un
dialogo aperto, sincero, assertivo e costruttivo nella coppia.

L'abbiamo trovato un momento meraviglioso, un vero regalo per la coppia,
e ci ha dato moltissimo: siamo riusciti ad esprimere i nostri bisogni, senti-
menti, delusioni, speranze, debolezze in modo più sereno... dall'altra parte,
chi ascoltava, riusciva ad essere più accogliente, più fiducioso, più affettuoso!

È stata davvero un'esperienza di "*vedere oltre*" perché, anzitutto, cambia-

**c'è davvero in questo
"cuore diviso", qualcosa
che va ben oltre le forze e
le risorse umane ed
abbiamo capito il nostro
errore: non esserci tenuti
uniti al Signore**

va lo sguardo di chi guardava l'altro e quindi lo vedeva diverso... quasi quasi abbiamo fatto fatica a riconoscerci!

A casa questo "momento magico" è proseguito e abbiamo continuato i nostri dialoghi quotidiani con impegno, secondo il metodo appreso, però anche noi, come gli israeliti, siamo gente "dalla dura cervice", così ad un certo punto abbiamo smesso, per ricominciare con le chiusure, le testardaggini, le sciocchezze insomma.

Abbiamo subito notato che stavamo ricadendo nelle vecchie abitudini e che il rapporto fra noi stava peggiorando rapidamente; nonostante ciò non riuscivamo a fare nulla di diverso.

Alla fine ci siamo fermati e abbiamo riflettuto: "Il diavolo c'è veramente e si dà molto da fare!", è stata la nostra valutazione dei fatti.

C'è davvero, in questo "cuore diviso", qualcosa che va ben oltre le forze e le risorse umane ed abbiamo capito il nostro errore: non esserci tenuti uniti al Signore, non averlo implorato con tutta l'insistenza di cui eravamo capaci.

Come un padre non può dare un sasso ai figli che chiedono pane, così Lui non può lasciar mancare l'aiuto ai figli che chiedono di poter seguire le leggi dell'amore da Lui stesso iscritte nei nostri cuori.

E allora coraggio, ricominciamo, riprendiamo il cammino, tenendoci vicini alla nostra Guida ed arriveremo alla meta che il Signore ha stabilito per noi!

Lo stesso augurio rivolgiamo a tutti i nostri compagni di strada!

NOTE

**Indirizzo di posta elettronica
della Segreteria Nazionale**
segreteria@equipes-notre-dame.it

I riferimenti della Segreteria Nazionale sono i seguenti:

Associazione Equipes Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia

Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Tel. e fax 011 5214849

Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00

martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00

Rigenerarsi nell'amore

Mirella e Sandro Locatelli (Bergamo - équipe Vall'Imagna 1)

Siamo Sandro e Mirella, sposati da 27 anni, nelle END da 6. Abbiamo due figli, Luca di 24 anni, Jacopo di 20 e un terzo, in affido da 3 anni, che ha compiuto 12 anni.

Siamo contenti di far parte delle END che ci hanno molto illuminati su alcuni argomenti riguardanti la coppia. Essere nelle END ci ha dato una nuova sferzata di energia. Ci chiediamo: perché si arriva alla divisione? Entrambi ci si ferma di primo acchito al proprio io, sicuri di essere nella ragione, ma in coppia si è in due: è allora che bisogna alzare lo sguardo e "guardarsi", leggere nel cuore dell'altro. Come è possibile? Se guardiamo all'io, il guardarsi diventa arido, ma se c'è il noi, aiutati da Lui, allora è possibile arrivare a cogliere il perché della divisione, della ferita che, magari involontariamente, si è inflitta all'altro/a. È un percorso che va vissuto a tappe, ma c'è la Grazia che ci aiuta e non ci si demoralizza se ripetiamo gli stessi errori. Il saper aspettare i tempi o rispettare i sentimenti dell'altro/a è dato dall'amore che profondamente ci unisce ed esserne convinti è anche questo un dono che ci è stato dato. A volte, quando si litiga, di questo dono sembra che ce ne freghiamo! Perché? Ci accorgiamo di essere limitati, però c'è la volontà di migliorarsi, di voler davvero il bene dell'altro/a. Nel dia-

logo viene a galla l'amore e il sapere che, volontariamente o involontariamente, ti ho ferito/a, mi fa soffrire; soffro nel vedere la tua tristezza, questo perché tu sei importante. La forza per ritrovarsi a volte è fatta di cose semplici: uno sguardo, il tono di voce, una carezza, il silenzio di riflessione, lasciarsi un po' "perforare" dall'altro/a. Vorremmo dire che l'amore non è scontato, dobbiamo avere la speranza di rigenerarlo ogni volta, specialmente quando c'è un vuoto da colmare. Ciò è sempre possibile se ci lasciamo interpellare singolarmente come coppia e soprattutto se ci si tiene per mano.



Van Eyck, *I coniugi Arnolfini*

Il matrimonio, una chiamata all'amore

Carla e Pasquale Gabbanella (Marche A - équipe Folignano 2)

Siamo Pasquale, 43 anni, e Carla, 46 anni. Ci siamo conosciuti nel 1986 per caso; in quel periodo eravamo presi da interessi completamente diversi, anche perché venivamo da due realtà completamente diverse e poco compatibili fra loro: in uno contava molto l'apparire e il primeggiare, nell'altra c'era sobrietà e semplicità.

**ci siamo impegnati
e tuttora ci impegnamo
affinché ci sia sempre
nel nostro matrimonio
accoglienza e
dono gratuito di sé**

È proprio vero quel detto che dice: Dio prima li fa e poi li accoppia? Certamente non sappiamo ancora rispondere a questa domanda, forse non potremo mai farlo, sappiamo solo che sono passati ben 17 anni dal nostro matrimonio e Dio ci ha voluto donare anche un figlio, Andrea che da poco ha compiuto 15 anni.

Fondere le nostre vite non è stato semplice, fin dall'inizio, quando ognuno di noi continuava a percorrere la sua strada nella convinzione e nella presunzione che l'altro sarebbe cambiato e l'avrebbe seguito.

In quel periodo la presenza del Signore nella nostra coppia era davvero marginale e ogni litigio, ogni incomprensione, se pure portava amarezza nei nostri cuori innamorati, riusciva ad allontanarci sempre di più, non riuscivamo a vedere oltre e capire quale fosse il senso vero del nostro matrimonio.

C'è poi stato un momento piuttosto difficile che ci ha portato a chiuderci ancora di più tra di noi. Forse non eravamo fatti per stare insieme? Il solo pensarci ci provocava una grande tristezza, ci chiedevamo allora con forza cosa ci mancasse.

Sono stati dei nostri amici che, sicuramente non per caso, ci hanno proposto di iniziare un cammino cristiano di coppia: l'END.

Aprire i nostri cuori per permettere all'altro di entrare, riscoprire il nostro matrimonio come dono reciproco e renderlo sacro attraverso la costante presenza di Dio fra noi è stato un lavoro lento, impegnativo e qualche volta faticoso,

ma a poco a poco i nostri pregiudizi e risentimenti hanno fatto spazio a Cristo. Abbiamo scoperto che l'egoismo fa male anche a chi lo pratica e che il perdono è invece una gioia soprattutto per chi, con amore, lo concede.

Per la prima volta non ci sentivamo soli, siamo stati come presi per mano e accompagnati per una strada che non avevamo mai considerato, l'uno accanto all'altra nella stessa direzione.

Ci siamo impegnati e tuttora ci impegnamo affinché ci sia sempre nel nostro matrimonio accoglienza reciproca e dono gratuito di sé. Ogni giorno al Signore chiediamo la forza di non scoraggiarci per quelli che sono ancora i nostri errori e le nostre debolezze e di donarci sempre la fede e la grazia della misericordia.

Il nostro cammino è ancora molto lungo, la vita sicuramente ci riserverà ancora delle prove, ma siamo confortati dal fatto che non siamo soli, la nostra speranza è quella di raggiungere insieme la promessa che Dio ci ha fatto per mezzo di Cristo: la Salvezza.

La Salvezza che passa attraverso la redenzione e il perdono.

Rigenerati dall'amore di Cristo vorremmo essere "segno" di Speranza per il mondo; è infatti nella Speranza del Cristo Risorto che prende corpo e vitalità la testimonianza di Fede che gli sposi sono chiamati a donare all'interno del cammino cristiano e della Chiesa.



La scommessa

Giorgia e Gianni Orsini (Emilia - équipe Bologna 1)

Nelle difficoltà di relazione, siamo spesso tentati da giudizi sommari, senza approfondire cosa può contribuire a determinare certi atteggiamenti. Anche la nostra mancanza di attenzione ai segnali di disagio che forse sono stati lanciati dall'altro, può pregiudicare una certa obiettività. Oltre a questo, ciascuno di noi è un mistero insondabile di cui si può, al massimo, vedere o intuire qualcosa, ma che rimane tale



Giorgia e Gianni Orsini

nonostante i nostri sforzi e non ci è dato conoscere le infinite *possibilità* che ogni persona si porta dentro. Ci sembra che sia un atteggiamento che attiene alla giustizia e anche alla speranza quello di non considerare la condizione in cui qualcuno si trova come immutabile, perché una analisi di questo tipo non terrebbe conto delle possibilità di cui ognuno dispone. Si tratta anche di non farsi, in qualunque modo, condizionare dal comportamento dell'altro, ma di vedere ciò che l'altro può *diventare* e non fermarsi a quello che è. Tale atteggiamento può essere uno stimolo potente per fare progredire la persona che abbiamo davanti. Questo vale in generale e particolarmente nel rapporto di coppia, in quanto nella coppia ciascuno dei due è direttamente responsabile della crescita dell'altro. In altre parole è uno *scommettere* sulle capacità che una persona ha di migliorare. Del resto è esattamente quello che il Signore fa con noi quando, nonostante le nostre debolezze e i nostri tradimenti, continua a scommettere su di noi.

46

Il difficile viaggio della vita

Elena e Sandro Congedi (S.M. di Leuca A - équipe Ugento 3)

È proprio vero che il matrimonio è una scuola d'amore in cui il coniuge impara giorno dopo giorno come fare, dopo aver conquistato il cuore dell'altro, ad entrare anche nella sua anima, per poi divenire un tutt'uno.

E tutto ciò attraverso un cammino non privo di ostacoli e di sofferenze.

Di recente abbiamo potuto sperimentare quanto tutto ciò corrisponda alla realtà, alla nostra realtà di coppia.

Alcuni anni fa, in seguito ad un equivoco, io, Elena, basandomi sulla solita impressione e senza chiedere nessun chiarimento a mio marito Sandro, ho deciso volontariamente di mettere i battenti alla porta di una parte del mio essere. E tutto ciò è durato per tantissimo tempo. Io che mi chiudevo in me

l'unico modo di abbattere questo muro d'ombra, era di affidarmi allo Spirito Santo e fare la cosa più semplice di questo mondo: parlare con lui

47



stessa e Sandro che, secondo me, non faceva niente per comprendermi. Poi abbiamo conosciuto la storia d'amore di Osea e Gomer e anche noi ci siamo interrogati con la stessa domanda di don Tonino Bello: se anche noi siamo capaci, come Giovanni, di scavalcare il muro d'ombra di ciò che appare per cogliere l'intimità di ciò che vive nel profondo delle cose. Come potevo scavalcare il muro d'ombra di ciò che a me appariva di mio marito, se questo muro che avevo innalzato era non di pietra, ma di acciaio? L'unico modo per abbatterlo, allora, era di affidarmi allo Spirito Santo e fare la cosa più semplice di questo mondo: parlare con lui. È stato difficile trovare la forza per riaprire una ferita dolorosa, occorreva risanare prima di tutto la mia divisione interiore, da cui ne scaturiva quella con Sandro.

È stato difficile, ma poi è stato bellissimo vedere l'espressione sul viso di mio marito, stupita, ma poi attenta e assorta mentre mi dava spiegazioni e mi rassicurava con affetto profondo. È stato in quel momento che ho visto oltre e ringrazio il Signore per avermi donato quest'uomo come compagno nel difficile viaggio della vita.

48

NOTE

Ai lettori (e scrittori) della Lettera End

*ricordiamo che gli articoli della Lettera End n. 151
vanno inviati entro il 10 novembre a:*

lettera.end@equip-es-notre-dame.it

Roberta e Francesco Arena

Via L. Galvani, s.n.c. - 73039 Tricase (Le) - Tel. 0833 545288

*La brevità degli articoli consente
la pubblicazione di un maggior numero di contributi*

Dov'è armonia e concordia, Dio è presente

Da giugno 2007 sono nelle END, settore S.M. di Leuca B, chiamato dai responsabili Giancarlo e Carmen Maglie come Consigliere Spirituale di Settore e d'équipe; voglio subito condividere l'esperienza positiva del Vangelo della Famiglia che mi capita di sperimentare nei nostri incontri di coppie di sposi. Sono molto lieto di questa opportunità, perché i miei precedenti impegni richiedevano attenzione a famiglie in difficoltà per crisi coniugali, oppure dovevo accettare passivamente l'esistenza di "coppie di fatto" che vivono "finché la barca va!". Il mio contributo per la lettera End 149 parte proprio dalla Parola di Dio, tratta dal profeta Osea, come è nello stile dell'Equipe, insegnato da padre Caffarel: specchiarsi nella Parola di Dio. Ora l'esperienza umana del Profeta Osea che prende in moglie Gomer (*Os 2*), è paradigma della realtà di ogni tempo, nella quale Dio rivendica il diritto ed il primato proprio nell'amore di una coppia: là dov'è armonia e concordia Dio è presente. Invece dov'è discordia e infedeltà, Dio è assente. Quante volte ho sperimentato questa triste verità! Considero una grazia specialissima quando una coppia insieme coglie questo fallimento, senza rinfacciarsi torti e sensi di colpa, ma dicendosi la verità l'uno all'altra.

Certo, la famiglia patriarcale stabilizzata, con ruoli ben precisi e tanto tempo da trascorrere insieme alla mensa e alla sera, creava più comunione tra le persone. La famiglia nucleare in continua mobilità per il lavoro della coppia e le condizioni di provvisorietà e precarietà hanno ingenerato un senso di insicurezza ed incertezza permanente. Senza solide basi, senza convinzioni di fondo e senza fede spesso nasce la domanda: "perché siamo insieme? Cosa ci tiene uniti?". Nessuna meraviglia allora quando si sperimenta il naufr-



padre Roberto Francavilla

49

**l'amore ha radici nel cuore,
secondo il linguaggio
biblico, ed è lì che bisogna
cercare magari evitando
che questa tenera
pianticella sia soffocata
da spine e da rovi**

Una vita in compagnia dei salmi



Guercino, *Il ritorno del figliol prodigo*

gio dell'amore, con l'amara esperienza di coppie che scopiano a volte dopo pochi anni o mesi e persino giorni dalla celebrazione del Matrimonio in una cornice sontuosa e sfarzosa, ma priva dell'anima e dell'interiorità.

La Parabola del Padre Misericordioso (Lc 15) può darci le coordinate per risalire la china e recuperare il bene perduto e l'amore smarrito. Il Figliol prodigo

rientrò in se stesso, quando si vide ridotto a rubare le ghiande ai porci! La prima cosa da fare è questo sguardo all'interno del proprio cuore. L'amore ha radici nel cuore, secondo il linguaggio biblico, ed è lì che bisogna cercare, magari evitando che questa tenera pianticella sia soffocata da spine e da rovi e tristemente inaridisca. Bisogna sgombrare il terreno da tutto ciò che soffoca l'amore e farlo prima per sé e poi per l'altro. Il dovere di sedersi nel metodo End è indispensabile a questo punto, né si può relegarlo ad una prassi scontata e abituale. Ditevi la verità l'uno all'altra e la verità vi farà liberi.

Cristo Gesù nostro Maestro e Signore, conoscendo troppo bene il cuore dell'uomo, ci ha donato il Sacramento della riconciliazione che non è invenzione dei preti!

Mi piace verificarlo in uno dei suoi amici più intimi, l'Apostolo Pietro che rinnegò per tre volte il Maestro, ma poi pentitosi pianse amaramente, a differenza del povero Giuda che tradì il Maestro e, lasciato troppo da solo, si impiccò ad un albero. Mentre Pietro andava in cerca di vedere Gesù e di mettere i suoi occhi in quelli del Maestro, convinto che l'amore di Gesù era più grande del suo peccato, mi sembra di ravvisare, in questo fissare gli occhi ed il cuore l'uno nell'altro, il bisogno di cogliere l'ulteriorità della persona che ci sta accanto per intuirne il mistero, come diceva don Tonino Bello. Bisogna diventare capaci di scalciare il muro d'ombra per riscoprire l'intimità che è nel profondo delle cose.

Il vangelo di Giovanni ha una conclusione sorprendente, il Maestro che interroga Pietro: *Mi ami più degli altri? Mi ami veramente?* (Gv 21). La risposta affermativa è la condizione nuova per ricominciare sempre daccapo.

Padre Roberto Francavilla, francescano
CS del Settore S.M. di Leuca B

**la singolarità
del Salterio,
unico libro che nella
Bibbia dà voce alle parole
con le quali l'uomo
cerca di parlare a Dio**

Riscoprire, attraverso un'entusiasmante serie di riflessioni e di saggi, la ricchezza del Salterio, attraverso flash di approfondimento spirituale, esegetico, letterario, musicale: questa l'interessante esperienza che abbiamo fatto recentemente partecipando ad un convegno organizzato da Biblia, un'associazione laica di cultura biblica nata negli anni '80, diretta da laici ed aperta ad apporti diversificati di studiosi cattolici, di altre confessioni cristiane, ebraici, islamici, che negli anni, attraverso numerose iniziative, ha esplorato la sempre rinnovata provocazione della Parola di Dio.

Cerchiamo da tempo di approfondire la conoscenza e l'amore per la Scrittura e la partecipazione alle iniziative di Biblia ci è sembrata una modalità privilegiata per alimentare l'una e l'altro.

Il convegno si è tenuto a Firenze dal 10 al 12 aprile. Nella giornata introduttiva l'arcivescovo Gianfranco Ravasi ha illustrato in sintesi "Una vita in compagnia dei salmi", mettendo in luce la singolarità del Salterio, unico libro che nella Bibbia, che è Parola di Dio all'uomo, dà voce alle parole con le quali l'uomo cerca di parlare a Dio. È seguita la lettura, commossa e partecipata, di alcuni salmi da parte di Giacomo Poretti (il comico del trio Aldo, Giovanni e Giacomo), che ci è arrivata direttamente al cuore, facendoci ripensare alla lettura della Divina Commedia di Benigni; infine la serata si è conclusa con l'ascolto del Coro *Viri Galileae*, che ha cantato alcuni salmi in gregoriano.

Il convegno è proseguito con l'approfondimento dei salmi 150, 137, 119, 51 da parte di diversi studiosi: Y. Levi rabbino capo di Firenze, Luca Mazzinghi, della facoltà teologica di Firenze, Piero Stefani, della facoltà teologica di Ferrara, Paolo De Benedetti, della facoltà teologica di Milano, D. Garrone, della facoltà valdese di Roma. Inoltre sono stati affrontati vari argomenti legati ai salmi: "I Salmi nella liturgia cristiana" (A. Grillo), "Sinfonia di Salmi" di Strawinski (L. Alberti), "Riprese letterarie" (P. Stefani), "I Salmi nella Divina Commedia" (S. Cristaldi), "Il Cantico di Anna e il Magnificat"

(I. Fischer), “Inno ai Filippesi: kenosis ed esaltazione” (P. Ricca).

Nella serata del venerdì siamo stati invitati dal rabbino Levi a visitare la sinagoga di Firenze ed abbiamo partecipato con emozione alla celebrazione dell’inizio del sabato ebraico (*shabbat*), nonché alla successiva cena ebraica nei locali adiacenti; il rabbino ci è stato molto grato di questa partecipazione, data l’attuale situazione di disagio della comunità ebraica a motivo della revisione della preghiera del Venerdì santo da parte del Vaticano.

Se siete interessati ad avere notizie sull’associazione Biblia, la segreteria è in via A. da Settimello 129, 50041 Settimello (Fi), il telefono è 055 – 88 25 055, il fax 055 – 88 24 704, l’ e-mail biblia@dada.it . Il sito dell’associazione è www.biblia.org .

Lucia e Giulio SICA
Siena – équipe Siena 6



Una santa settimana

È stata una settimana santa quella vissuta in coppia a Taizé, dalla domenica delle Palme alla domenica di Pasqua. La collina di Taizé, in Francia, è un po’ la nostra seconda casa da tanti anni, sin da quando eravamo ancora fidanzati. Per chi non conoscesse Taizé, diciamo soltanto che si tratta di un villaggio della Borgogna ove, dal 1940, sorge una comunità monastica maschile, formata da fratelli di ogni continente, di origine sia cattolica che riformata, fondata da frère Roger Schutz, tornato alla casa del Padre il 16 agosto del 2006. Quando aveva 25 anni, Frère Roger partì dalla Svizzera, sua terra di origine, in bicicletta, per raggiungere la Francia, luogo in cui infuriava la guerra, alla ricerca di un posto dove dare inizio ad una vita in comune, una “parabola di comunità”, che fosse segno visibile di una comunione tra i cristiani già realizzata, in un momento in cui gli stessi seminavano la morte tra loro. “Come è possibile, - si chiedeva Frère Roger - che coloro che annunziano un Dio di amore si odino?”. All’inizio da solo, il giovane Roger, stabilitosi in una casa acquistata a Taizé, accoglieva i profughi ebrei in fuga, sfamandoli con le poche riserve che aveva, perché da sempre la sua scelta era stata quella di una grande semplicità di vita. Al termine della guerra dava rifugio ai tedeschi in fuga dalle rappresaglie, come segno concreto di riconciliazione. In tutto ciò ispirato e quasi anticipato dall’esempio della nonna materna che, nel corso della I° guerra mondiale, si era rifiutata di abbandonare la propria casa per



Cristina e Pierluigi de Aloysio

aiutare i bisognosi sino all’ultimo, quando era rimasta pressoché sola nel suo villaggio. Quella donna, di fede calvinista, aveva al contempo iniziato a frequentare la chiesa cattolica del villaggio come segno concreto di comunione e di riconciliazione. Dal 1940 la comunità è cresciuta e dagli anni ‘50 molti giovani cominciano ad accorrere, attratti dalla

nel corso della preghiera comune, una pausa di silenzio assoluto di circa un quarto d’ora, favorisce la discesa nel cuore dei testi e una grande pace



preghiera, che sin dalle origini segna i ritmi della vita a Taizé tre volte al giorno. E così, da allora, questo flusso, di giovani, ma oggi sempre più anche di famiglie e di anziani, non si è mai interrotto, giungendo, ogni settimana dell'anno, ad accogliere a Taizé anche 8-10 mila persone da ogni parte del mondo.

Cosa attrae tanti a Taizé? La preghiera innanzitutto. Tre volte al giorno, mattino, mezzogiorno e sera, le campane chiamano tutti nella Eglise de la Reconciliation, per una preghiera comune basata sulla lettura di un piccolo testo biblico e il canto a quattro voci di brevi ritornelli in diverse lingue, con testi tratti dalle Scritture o da testi dei Padri o dei Santi: così è facile cantarli per chi non conosce la lingua specifica, ma al contempo queste parole ripetute, sulla scia della grande tradizione orientale, scendono sino al cuore, riaffiorando inaspettatamente durante il lavoro, la vita quotidiana, il sonno. E la preghiera non si separa dalla vita. Nel corso della preghiera comune, una pausa di silenzio assoluto di circa un quarto d'ora, favorisce la discesa nel cuore dei testi e una grande pace. Il venerdì sera l'icona dipinta della croce viene posta orizzontalmente al centro della chiesa ed ognuno è invitato ad accostarsi alla stessa per compiere un semplice gesto: appoggiare la fronte sul legno, come segno di abbandono al Cristo di ciò che ci pesa, di affidamento delle persone che ci stanno a cuore, di abbandono di sé stessi con il proprio essere. Al sabato sera la chiesa si riempie di luce: vengono accese le candele che ciascuno ha ricevuto, mentre si intonano canti di resurrezione. Infine la domenica mattina l'eucaristia segna il culmine della settimana, con il memoriale della morte e risurrezione di Cristo. Chi non può ricevere la comunione per qualsiasi ragione, anche i bambini, possono ricevere un pezzo di pane benedetto distribuito in vari angoli, in ricordo del giorno in cui Gesù benedisse i cinque pani e li distribuì alla folla, senza distinzioni. In particolare poi il mattino di Pasqua vi è stato l'annuncio della Risurrezione con l'augurio rivolto a tutti, nelle diverse lingue: "Cristo è risorto!", cui ciascuno rispondeva: "È veramente risorto!". Ed è stato bellissimo abbracciarsi con gli altri e rispondere ognuno nella propria lingua. La novità è stata, all'uscita, trovarsi sotto una nevicata splendida. La settimana è stata contrassegnata da temperature rigide e da piogge intense che hanno messo a dura prova le ottomila persone presenti, specie tanti giovani alloggiati nelle tende, dotati di una perseveranza e una pazienza forse inconcepibili. Riteniamo che Taizé attragga tanto i pellegrini che vi giungono da ogni dove per la grande semplicità delle condizioni di

54

accoglienza e della vita. Il nostro pranzo di Pasqua, consumato in un tendone seduti alla meglio su una panca, è consistito in un piatto di riso bollito con verdure, una mela, un formagginio e un ovetto di cioccolato. Ma dividerlo con persone di ogni continente, spesso provenienti da Paesi poveri, non ha fatto sentire per nulla il rimpianto dei nostri pasti luculliani anzi, ci ha fatto riflettere sulla necessità di una maggiore sobrietà, ancor più doverosa nella festa cristiana per eccellenza, condivisa con grandi sorrisi sulla bocca di tutti, nonostante il freddo. A Taizé tutto invita alla preghiera, alla meditazione, alla comunione con gli altri: non esistono alberghi, luoghi di ritrovo o bar. Le strutture di accoglienza sono offerte dalla comunità dietro versamento di un contributo rapportato all'età dei partecipanti ed alla provenienza. Perché chi viene dai Paesi ricchi è giusto che paghi più di chi viene dai Paesi poveri, contribuendo così alla loro accoglienza. Il piccolo chiosco dove è possibile acquistare una bevanda o del cioccolato, non ha margini di guadagno: tutto quanto viene venduto a prezzo di costo. La comunità si sostenta con la vendita dei prodotti del proprio lavoro: libri, dischi, ceramica, icone, cartoline. In chiesa le icone discretamente illuminate e l'altare decorato con materiali di risulta semplici, ma disposti con una fantasia senza pari, mentre gli altoparlanti diffondono musica classica, invitano ad immergersi nelle profondità di Dio. All'esterno la natura, con distese vastissime di verde, di mandorli in fiore, con fiumi che serpeggiano e una sorgente di acqua circondata da sentieri, fiori e prati, invitano solo alla lode ed al silenzio.

Anche le famiglie, specie in estate, trovano un'accoglienza speciale, con un cammino che coinvolge i bambini. Tutti a Taizé sono accolti e ascoltati, senza la pretesa di giudizi o di consigli dall'alto: i fratelli della comunità da sempre sono lì per un ascolto continuo, per una vicinanza palpabile, nel cammino arduo ma pieno di fiducia, di fede. E la comunità non ha mai voluto creare un movimento: desidera che ciascuno, tornando a casa, si impegni, là dove vive, ad essere segno di comunione. Sovente chi non conosce Taizé, ritiene che vi si parli di ecumenismo. Nulla di tutto questo. A Taizé, semplicemente, viene vissuta, sperimentata una comunione.

"Cristo è risorto! È veramente risorto!"

tutti a Taizé sono accolti e ascoltati, senza pretesa di giudicarli o di consigliarli dall'alto: i fratelli della comunità da sempre sono lì per un ascolto continuo

Cristina e Pierluigi de Aloysisio

Abruzzo Pescara A – équipe Pescara 19

55

Il cristiano e l'anima migrante

Solo qualche anno fa si usava ancora il termine *"immigrati"* e l'attributo derivava direttamente da un participio passato, indicando colui che si è stabilito in una nazione o in un luogo che non è il suo d'origine.

Secondo lo stesso significato si definiva il termine *"emigrato"* nei dizionari, cioè *"persona che ha lasciato il proprio paese di origine"* e ancora una volta un verbo coniugato nel participio passato finisce per diventare una vera e propria definizione sul piano semantico.

Oggi il termine di gran voga è *"migrante"*, che a differenza dei precedenti è un participio presente.

La diversità, sostanziale e non solo etimologica, tra *emigrato* o *immigrato* e *"migrante"* risulta evidente e assai significativa, se la si legge con l'attenzione che la realtà odierna meriterebbe.

Essere immigrati significa aver acquisito una certificazione storica e temporale definitiva, aver superato una prova durata generazioni con la quale una identità "straniera" si è mescolata al punto da sciogliersi in una appartenenza comune. Essere "migranti", invece, è molto diverso.



Dora e Bruno Convertini

Questo verbo così coniugato e poi sostantivato indica una condizione di eterna sospensione, una identità imprecisata, una provvisorietà senza fine; infatti il termine *"migrante"* sembra fatto apposta per indicare chi vive un presente momentaneo, del quale ignoriamo volentieri il seguito, autorizzati moralmente proprio da questo termine.

Perché, come e fino a quando si è migranti, sono questioni che poco interessano noi Europei e in particolare noi Italiani, che ormai ci siamo conquistati la stabilità delle nostre cittadinanze. Infatti pur essendo in larga maggioranza figli, nipoti o pronipoti di persone emigrate, riteniamo di avere una identità definitiva di individui civili, perché siamo buoni, educati e osserviamo le regole.

Cosa ha a che fare questa osservazione con il Cristianesimo? E che c'entra in particolare con l'END?

Milioni di persone sono costrette a intraprendere viaggi allucinanti a causa della nostra indifferenza sonnacchiosa, ma *"migranti"* si possono definire, ad esempio, migliaia di giovani che non riescono più a orientare la propria interiorità.

Sospese nell'incertezza del migrante sono le coppie che non possono progettare il futuro perché senza lavoro; *"migranti"* sono anche le persone che hanno attraversato un fallimento del loro progetto di coppia e oggi non trovano un approdo spirituale e affettivo.

Migranti sono, in un certo senso, coloro che sono passati dolorosamente da una condizione di certezza ad una di vuoto; migranti sono, in fondo, quelli che hanno fame e sete di Amore. Sarebbe bello che anche noi che siamo tendenzialmente più stanziali, riconoscibili, radicati nella storia del Cristianesimo (ma drammaticamente in crisi in particolar modo come comunità di credenti), ci sentissimo un poco *"migranti"*!

Lo iato ormai vastissimo tra ciò che professiamo e le azioni che compiamo ci scredita nell'apostolato e nella testimonianza e fiacca la nostra partecipazione alla vita del Mondo e della Chiesa. La fede distinta e allontanata dai fatti della quotidianità non incide nei percorsi delle nostre vite, non ci cambia e tanto meno ci rende migliori.

Crederne in Gesù e seguire le sue orme invece, significa in qualche modo

"migranti" sono anche le persone che hanno attraversato un fallimento del loro progetto di coppia, e oggi non trovano un approdo spirituale e affettivo



avere l'anima del migrante e, per chi ancora ne avesse il coraggio, dividerne un poco anche la vita: lo spostamento in senso fisico e spirituale, la disposizione al cambiamento, lo sguardo proteso fuori da sé sono nella natura intima del cristiano.

Tutta l'esperienza dei personaggi del Vangelo che si mettono alla sequela di Cristo è fatta di parole senza un perché plausibile e in fondo la ragione per cui le persone lo seguono è proprio la mancanza di ragioni: è Lui stesso nella sua persona - infatti lo dice esplicitamente - la Via, la Verità, la Vita. È l'inizio e la fine, l'origine e l'orizzonte.

Se il Vangelo fosse ambiguo, se le parole di Gesù fossero astutamente retoriche, se i suoi moniti, gli inviti, le esortazioni trasudassero diplomazia, potremmo opporre resistenza con la ragione. Se le sue indicazioni fossero (come alcuni furbi sostengono) "da interpretare", avremmo motivo di interporre, fra noi e le Sue profezie, tutta la nostra raziocinante dubbiosità.

Ma non è così e lo sappiamo bene. Più cerchiamo di adattare e più le Sue parole risuonano chiare e interlocutorie; più cerchiamo di cavarcela osservando i riti e la legge e più aumenta fuori e dentro di noi il bisogno di misericordia.

Forse non ci farebbe male, almeno nell'anima, condividere un pò la condizione di "migrante", saper stare cioè anche senza risposte, senza sicurezze, senza schemi, nel vuoto, nell'ignoto. Un esercizio che accrescerebbe la nostra fiducia in Dio. Anche Père Caffarel in molti suoi scritti e in particolare nella ricorrente definizione "cercatori di Dio" indica questo atteggiamento come fondamentale per il cammino delle coppie cristiane.

Anche il cammino delle nostre piccole comunità spesso si appesantisce, anche noi équipiers a volte pensiamo che l'amore di Gesù si possa "meritare" (mentre lo si accoglie!) quando cediamo alla tentazione di sentirci arrivati, migliori, maturi nella fede e saccenti nella dottrina della vita quotidiana, vissuta "per bene".

Dimentichiamo che noi siamo ispirati da un "carisma" spirituale, che non ha forma e, come l'acqua di un fiume cambia secondo il suo percorso, che non è sempre lo stesso.

Se non è così perché parliamo di cammino, di ricerca, di formazione permanente?

Occorre fidarsi del Dio che ci ha creati con l'anima *migrante* e seguire i passi di Gesù, che è, nella sua vita di annuncio e di perdono, il *migrante* che apre la strada a noi oltre la morte e nell'eternità.

Dora e Bruno Convertini
C.R. Super Regione Italia

La nostra preghiera

Tu davanti a Dio
ed io con te.
Luce per i miei occhi
è vederti coi tuoi.
Raggi di verità
che arrivano in fondo.
Tu forte e debole
a gioire di mostrarti.
Io pronta a inseguire
bagliori di vita.
Viene l'amore e ci tocca.
Io davanti a Dio
e tu con me.
Luce per i tuoi occhi
è vedermi coi tuoi.
Giare d'acqua
trasformate in vino.
Io tranquilla
a mostrarti gioia e dolore.
Tu felice a rincorrere
ventate d'umanità.
Attaccati alla sorgente
dissetiamo l'arsura.
Tu la mia ed io la tua
ombre di certezze.
Luci di domande.
Dal silenzio
fragili parole
che raccontano di noi.
Di me e di te
a Lui che già conosce.
Entra l'amore
e ci fa nuovi.
Io per te e tu per me

Antonietta e Pino Puglielli
Abruzzo - équipe Sulmona 1

A volte il Signore...

In una sera di novembre, con il clima giusto (nebbia, freddo, stanchezza) per chiuderti in te stesso e lasciare che il mondo vada come vada, pigramente guardiamo la posta e-mailica e troviamo che un prete di Lucerna (Svizzera, ancora più freddo...), tramite la segreteria END chiede un contatto. Geograficamente siamo i più vicini e rispondiamo. Cosa vorrà?

A volte il Signore ci prende proprio quando siamo stanchi, senza il tempo di preparare delle difese, delle scuse.

Nella lontana Svizzera tedesca ci viene chiesto di incontrare famiglie di immigrati italiani che vivono intorno al lago di Lucerna e di parlare della “famiglia luogo d’amore”...

60 Per farla breve: come si fa a dire di no al Signore?

Tutto sommato per questo argomento possiamo trovare tanti spunti cercando nelle relazioni delle sessioni, ci sarà facile preparare qualcosa da dire ma... zero assoluto... pagine bianche.

Pregate per non entrare in tentazione,... chi incontriamo Signore? In che realtà andiamo a dire che cosa? Che cosa Tu vuoi comunicare?

Ne è uscito un ritratto della nostra vita di coppia, con le bellezze e le fragilità, con gli entusiasmi e le delusioni, con l’impegno e le tentazioni.

A volte il Signore ci chiama lontano, fino in Svizzera, all’estero per farci guardare, leggere la nostra vita.

Abbiamo voluto condividere questa esperienza con altre due coppie di équipiers e il primo impatto quando siamo arrivati, carichi di entusiasmo, è stato di smarrimento. Più di duecento persone di tutte le età che si radunano per questo incontro e arrivano dai quattro cantoni del lago di Lucerna anche da decine di chilometri di distanza. Un impatto che ci fa pensare: “Signore abbiamo sbagliato?”, abbiamo ragionato con la nostra testa di italiani, (fuori dal mondo) estranei a questa realtà di persone inserite in una cultura completamente diversa, con una lingua diversa (anche leggere i cartelli stradali non è così facile), il pensiero è andato subito agli immigrati extracomunitari nel nostro Paese.

ci siamo come sempre sorpresi di come lo Spirito Santo lavora prima, più e meglio di noi ponendo nel cuore delle persone dei semi che cresceranno secondo le possibilità di ognuno



Raffaello, *Disputa del Sacramento*, particolare

Con il cuore in gola abbiamo iniziato a raccontarci e le parole uscivano incerte per poi rassicurarci mano a mano che le persone si mettevano in ascolto. Durante tutta la giornata, in vari momenti noi tre coppie abbiamo presentato la nostra esperienza con accenni al Movimento END

Ci siamo come sempre sorpresi di come lo Spirito Santo lavora prima, più e meglio di noi, ponendo nel cuore delle persone dei semi che cresceranno secondo le possibilità di ognuno.

L’entusiasmo di Don Mimmo strumento dello Spirito nell’ideare questo incontro come stimolo per la crescita delle coppie, l’avvicinarsi di alcune di esse che chiedono di capire meglio questo modo di camminare, una coppia che dice: “abbiamo capito che dopo 33 anni di matrimonio dobbiamo recuperare il senso e il tempo per noi”, ci fanno intuire e sperare che ci sarà una continuazione.

A volte il Signore...

Luisa e Francesco Banfi
Equipe Italia

61

NOTE

www.equipes-notre-dame.it

Il Sito dell’Associazione è in rete in una nuova veste grafica, nuovi contenuti e rubriche.

Sul sito troverete, in formato PDF, i numeri della “Lettera End” già pubblicati

IN ASCOLTO DELLE RELAZIONI D'AMORE

Rivista trimestrale

Circola da 33 anni solo tra abbonati – troppo poco numerosi – una preziosa rivista trimestrale di una trentina di pagine 10 x 23. Ha raccolto periodicamente interventi di Giannino Piana, Lidia Maggi, Carlo Molari, Fabio Corazzina, Carlo Maria Martini, Dario Vivian, Battista Borsato.

L'ultimo numero (marzo 2008) è splendido!

Raccoglie, tra l'altro, una relazione svolta da Lilia Sebastiani al convegno "Evangelizzare la Chiesa a partire dai divorziati, dai separati..." svoltosi a Padova lo scorso ottobre ed un contributo di Carmine Di Sante dal titolo "La tenerezza di Dio e la vita di coppia".

Ognuno di questi lavori meriterebbe un commento analitico di approfondimento e potrebbe costituire un efficace tema di studio nelle nostre Equipe.

È presente, nel primo intervento, "Fedeltà di Dio-fedeltà dell'uomo", una domanda intrigante: la fedeltà è davvero una virtù?

62

L'autrice sviluppa il concetto di virtù e considera la fedeltà come dono; analizza la metafora sponsale di Dio evocata nei libri profetici e richiama la prassi di Gesù per giungere alla conclusione della scelta profetica del matrimonio sacramento.

Citiamo alcune frasi: "Il matrimonio esisteva anche ben prima di Gesù e perciò risultava difficile associarlo al suo evento... Parlare di matrimonio potrebbe avere sociologicamente, antropologicamente e giuridicamente un senso compiuto, anche senza nominare affatto Gesù e il cristianesimo... Oggi probabilmente la scelta profetica da parte della chiesa sarebbe quella di sottolineare di più l'annuncio della salvezza o la riflessione sulla bellezza, la dignità, l'altezza dell'amore cristiano e lo spessore spirituale e trasformativo della fedeltà, rinunciando il più possibile alla dimensione legalistica... Sposarsi nel Signore oggi significa celebrare un matrimonio che sia effettivamente l'accadere 'ora' dell'amore di Dio, che si rivela nell'esistenza, nel mistero di due persone che si incontrano e decidono di unirsi per sempre perché il loro amore si faccia durata e storia, possa affrontare la crisi del tempo e quella, molto più 'critica', della quotidianità..."

Gesù non è la risposta alle nostre attese, Gesù è la sovversione delle nostre domande..."

Tralasciamo, per non violarne la sorprendente bellezza, citazioni dall'ultimo paragrafo: *La prassi della Chiesa e lo 'scandalo'*.

L'articolo-relazione è uno splendido esempio dell'aria nuova che la sensibilità femminile porterebbe e porta nella vita della Chiesa; il rammarico è che troppo poche sono le voci di teologhe e soprattutto ancor meno sono le orecchie, i cervelli ed i cuori maschili disponibili all'ascolto.

Nel secondo contributo citato, Carmine Di Sante, interpretando il testo biblico come traduzione di Senso anteriore all'uomo e quindi a lui donato, come traduzione della tenerezza di Dio, come traduzione della tenerezza umana ("la parola di Dio, in ebraico Torah, si configura come tenerezza data all'uomo come legge"), sviluppa il tema della tenerezza e la vita di coppia, costituendo così quasi un mirabile sviluppo e integrazione al testo di Lilia Sebastiani.

L'autore, attingendo al suo mondo culturale, dalle radici teologico-filosofiche ebraico-cristiane e dai suoi studi di psicologia, ricerca il significato profondo della tenerezza nella coppia e scrive: "Esiste una forma radicale di alterità che invoca la responsabilità, il prendersi a cuore della sua negatività per avvolgerla nella propria sollecitudine e nella propria cura che corrisponde appunto alla tenerezza. È questa l'alterità di cui la coppia è portatrice... La tenerezza nella coppia è capacità di "sostenere" e portare l'alterità del partner in tutto l'arco delle sue trasformazioni corporee, mentali e spirituali... Tenerezza è il sotto-stare al partner e sup-portarlo: per amore, portando la sua alterità e custodendola come il tesoro più prezioso e fragile".

63

Interventi così non possono andare perduti da chi è interessato alle tematiche della coppia.

In passato la rivista ha trattato temi come *Matrimoni misti, Amarsi nell'imperfezione, La coppia si struttura nel tempo, Amore oltre i confini, Di chi è la Chiesa, Coscienza individuale e autorità ecclesiastica, Perché sposarsi? Una sacramentalità "straniera", Per chi ama i suoi figli e il futuro della Chiesa, Tempi delle Scritture e tempi di vita nella coppia, Famiglia e politica, Laicità oggi, La violenza nei legami d'amore...*

Si tratta di una piccola rivista dal grande spessore (ed un modico abbonamento: solo 13 euro!).

S'intitola **Matrimonio**; sottotitolo **in ascolto delle relazioni d'amore**.

Lidia e Fausto Valensisi
Verona A – équipe Verona 3

Cari amici,
sembra ieri quando, insieme al mio direttore spirituale, ho preso la decisione di intraprendere il cammino di discernimento vocazionale nella Congregazione Salesiana, eppure sono già passati sette anni e fra meno di due mesi, dirò il mio sì definitivo come salesiano di Don Bosco.



In questo periodo di tempo, dal Noviziato agli studi filosofici, dal tirocinio pratico agli studi teologici (iniziati due anni fa), tante sono state le emozioni, gli spunti e le esperienze che mi hanno guidato nel discernimento, sotto il delicato, ma sempre presente, sostegno dei confratelli formatori.

Ho avuto la grazia di poter vivere sempre insieme a confratelli di altre parti d'Italia e del mondo: questo mi ha aiutato ad assaporare il gusto mondiale della Congregazione. Adesso ancora di più, nella comunità di Gerusalemme, dove siamo circa 40 studenti da 20 paesi diversi.

Ho avuto anche la grazia di potermi confrontare direttamente nel lavoro apostolico con i giovani di una scuola e di un oratorio: esperienza pastorale molto intensa, ricca di prove e di soddisfazioni.

64

In questo momento sto compiendo i miei studi teologici, quindi “lontano” dai giovani, ma motivo e spinta per i miei studi. E la grazia di poter stare a Gerusalemme è indescrivibile: poter vivere e studiare dove Gesù ha vissuto, predicato, dove ha sofferto, dove è morto e risorto.

Mentre scrivo sto pensando a coloro che raggiungerò con queste poche righe, con molti di voi ci conosciamo, altri meno, con altri non ancora. L'esperienza dell'équipe è sempre stata molto presente nella nostra famiglia: dai miei genitori fino all'esperienza di mio fratello e la mia nell'END jeunes. Proprio la mia équipe ha avuto un ruolo importante nel discernimento e per questo ne approfitto per ringraziare tutti e ciascuno del mio gruppo.

Il Signore che mi ha chiamato a spendere la mia vita al servizio dei giovani, faccia vivere e fruttificare l'END come dono e servizio per la Chiesa Universale.

Mentre vi assicuro il mio ricordo nella preghiera alla Basilica del Santo Sepolcro, vi chiedo di pregare per me, perché sia sempre salesiano come vuole San Giovanni Bosco. Maria, Immacolata Ausiliatrice, sia nostra guida e interceda per noi.

In Don Bosco,
Francesco De Ruvo SDB

Guida, o Cristo, nella verità i padri e le madri di famiglia: spronati e fortificati dalla grazia sacramentale del Matrimonio e consapevoli di essere sulla terra il segno visibile del tuo indefettibile amore per la Chiesa, sappiano essere sereni e decisi nell'affrontare con coerenza evangelica le responsabilità della vita coniugale e dell'educazione cristiana dei figli. Guida, o Cristo, nella verità i giovani: che non si lascino attrarre dai nuovi idoli, quali il consumismo ad oltranza, il benessere ad ogni costo, il permissivismo morale, la violenza protestataria, ma vivano con gioia il tuo messaggio, che è il messaggio delle Beatitudini, il messaggio dell'amore verso Dio e verso il prossimo, il messaggio dell'impegno morale per la trasformazione autentica della società. Guida, o Cristo, nella verità tutti i fedeli: che la fede cristiana animi tutta la loro vita e li faccia diventare, di fronte al mondo, coraggiosi testimoni della tua missione di salvezza, membri coscienti e dinamici della Chiesa, lieti di essere figli di Dio e fratelli, con Te, di tutti gli uomini! Guidaci, o Cristo, nella verità! Sempre!

Giovanni Paolo II

In copertina: Alessandro Allori, Cristo e l'adultera, particolare